



La ricerca di storia locale ha un senso se serve ad arricchire, con contributi originali, la memoria storica e la cultura di chi ci segue. Tra le figure significative del territorio emerge Enrico Eboli, ciclista, il primo abruzzese a correre il Giro d'Italia nel 1929, poi scopritore di campioni quali Vito Taccone e Vittorio Marcelli.

La nostra attenzione si sofferma, quindi, sulla diocesi di Trevi, sui feudi Colonna in Abruzzo, sull'erudito oricolano Giacinto De Vecchi Peralice e sulle sue ricerche epigrafiche in area carseolana e marsicana.

Vengono proposti documenti sul santuario della Madonna dei Bisognosi e sulla scuola al tempo del Fascismo.

Non trascuriamo l'attualità, come il problema dei cattivi odori provenienti dalle fabbriche della piana del Cavaliere che inquinano l'aria, sollecitando al riguardo l'intervento delle amministrazioni locali; come la prevenzione sismica, nell'analisi di tecnici esperti, al fine di ridurre i danni da terremoti, tristemente attuali nei territori di Lazio e Abruzzo. Sul sisma aquilano c'è un ricordo in poesia dialettale. Trova spazio, inoltre, una ricostruzione del prosciugamento del lago del Fucino.

Sommario

Lucio De Luca Enrico Eboli, ciclista	2
P. Ventura, M. De Luca La prevenzione sismica dei nostri paesi	7
Luchina Branciani La diocesi di Trevi nel Lazio dalle origini al XIII secolo	13
Redazione I fatti di oggi per la storia di domani	17
Cesare Castellani Giacinto De Vecchi Peralice. Il suo contributo epigrafico nella preparazione del CIL vol. IX ed. 1883	18
Giorgio Giannini C'era una volta il lago del Fucino	26
Giovanni e Pietro Sciò Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna. Curiosità d'archivio (58-61)	28
Massimo Basilici Un quaderno ritrovato. Momenti di vita del santuario di Santa Maria dei Bisognosi	29
Claudio De Leoni Frammenti di storia degli anni Trenta. Pagelle e quaderni del secolo passato (1932-38)	32
Mauro Marzolini A dieci anni dal terremoto di L'Aquila	33
Redazione Autori e libri	34



In copertina: Enrico Eboli al Giro del 1929
(© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

In evidenza:

Enrico Eboli, ciclista. Un indipendente al Giro d'Italia del 1929

La prevenzione sismica dei nostri paesi

Giacinto De Vecchi Peralice e il suo contributo al C.I.L., v. IX

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

ENRICO EBOLI, ciclista

«Io non riesco a parlare di Enrico Eboli senza commuovermi»: così inizia il racconto di Vittorio Marcelli quando gli chiedo di ricordarmi colui che plasmò il suo destino di ciclista. È un'emozione sincera quella di Marcelli, che incontro nel suo negozio di biciclette a Cappelle dei Marsi; un'emozione che si rinnova ogni volta, la misura di un legame profondo e così vivo, dopo tanti anni, da non lasciargli il coraggio di una visita al cimitero. C'è una foto, comunque, che lo ritrae vicino la tomba di Richetto (così tutti, familiarmente, chiamavano Enrico Eboli): è del novembre 1968, quando Vittorio Marcelli è appena tornato da Montevideo, in Uruguay, dove ha vinto la medaglia d'oro al campionato del mondo di ciclismo su strada per dilettanti (1), quando tutta la Marsica è accorsa a festeggiarlo, quando l'entusiasmo di folla si era manifestato anche durante il tragitto in auto dall'aeroporto, lungo la Tiburtina Valeria, fino al suo paese, Magliano dei Marsi. L'allievo tornava vincitore senza trovare, tra gli infiniti abbracci, quello del suo maestro, cui tutto doveva. Richetto era morto due anni prima, in una stanza

dell'ospedale di Avezzano: le sue ultime parole erano state solo per Vittorio, con gli ammonimenti di sempre: lealtà e massima determinazione.

Marcelli entra in contatto con Enrico Eboli nel 1959, all'età di quindici anni; è un collega di lavoro presso l'Ente Fucino a segnalare a Richetto le doti ciclistiche di un ragazzo che a Magliano dei Marsi stupisce tutti. Richetto va a Magliano e convince i genitori di Vittorio ad affidargli il talento del figlio: «Me lo prendo, lo porto a casa, ve lo riporto corridore». A quel tempo Enrico Eboli incarna il movimento ciclistico marsicano e abruzzese, per carisma e merito, perché ha forte personalità e un'intelligenza ciclistica indiscussa, perché ha corso, nel 1929, sulle strade polverose del giro d'Italia. Il primo tra gli abruzzesi.

Il Giro d'Italia del 1929

La diciassettesima edizione del Giro d'Italia, organizzata dalla Gazzetta dello Sport (2), si svolge dal 19 maggio al 9 giugno 1929; quattordici tappe, con partenza da Roma ed arrivo a Milano, per complessivi 2.865 chilometri. Le prime tappe più lunghe, al-

ternate a giorni di riposo; nella seconda settimana tappe su distanza inferiori, con una interruzione. Sono passati vent'anni dal primo colpo di pedale al Giro, che inaugurava il 13 maggio 1909 la sua lunga storia, destinata ad attraversare il Novecento e a superarlo (3). Alle 2,53 di quel giorno già lontano partivano 127 corridori; al buio, ben prima dell'alba. Avrebbero percorso 397 chilometri, fino a Bologna; poi, alternate a giorni di sosta, altre otto tappe, con l'arrivo finale a Milano (4). Quello del 1929, invece, è un giro "che non si svolgerà in prevalenza nelle regioni del nord, ma vedrà il suo maggior sviluppo nell'Italia meridionale", scrive in prima pagina il Littoriale (5) del 15 maggio, con un monito ai corridori partecipanti, perché non ripetano "l'ignavia delle edizioni passate". Parole che oggi appaiono dure e stonate perché pedalare stanca e la fatica è sicura prova di coraggio. Certo è che il giornalista ha voglia di accendere gli animi dei ciclisti e degli appassionati che affolleranno le strade dove passerà il giro. Un giro che avrà anche un altro scopo: "Quello di affratellare il Nord con il Sud e di far constatare che l'Italia, sotto l'impulso del Fascismo, è veramente una dalle Alpi a Capo Passero". Il governo Mussolini crede nello sport, come educazione fisica, come prova atletica e spirituale, come valore etico individuale e collettivo. Consolida in quell'anno un consenso crescente e preme, evidentemente, perché il giro degli italiani parta dalla capitale. Così a Porta Maggiore, il 19 maggio del 1929, prendono il via 167 corridori (6). Partono con i favori della vigilia Binda, Piemontesi, Belloni, Negrini, Frascarelli, Visconti e Giacobbe. Alfredo Binda è il ciclista più accreditato per la vittoria finale; partecipa per la quinta volta, ha vinto le edizioni del 1925, del 1927, del 1928, mentre nel 1926 è arrivato secondo a causa di una caduta che lo ha attardato dalla prima tappa. Viene da Cittiglio



Vittorio Marcelli presso la tomba di Enrico Eboli al cimitero di Avezzano, 1968
(© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

(Va) e corre per i colori della Legnano (biciclette). È veloce in pianura, negli arrivi in volata, fortissimo sulle salite; la sua classe è pura, inimitabile lo stile, perché sta in sella come nessun altro e pedala quasi senza fatica, a testa alta, anche sulle pendenze più difficili: nella mitologia del ciclismo rimane “il Signore della montagna” (7). Vince la prima tappa, con arrivo a Napoli, Gaetano Belloni (8) di Pizzighettone (Cr), all’età di 37 anni; poi di seguito, e rimane un record, Alfredo Binda per otto volte; in tutto nove tappe. Il Giro soffre la monotonia, maggiore responsabile della quale appare proprio Binda, per manifesta superiorità sugli avversari, insufficienti al confronto. Vincere con facilità diventa una colpa agli occhi e al cuore del popolo ciclistico, che vuole vedere la sofferenza, l’impegno portato al limite. “Binda ha poche simpatie tra la folla. O meglio, Binda vince senza impegnarsi soverchiamete (...). Binda alla folla non ha ancora dato la gioia di vederlo impegnato allo spasimo ed ecco che la folla lo ripaga negandogli il suo entusiasmo” (9). Entusiasmo che la folla, invece, rivolge al “campionissimo” assente in gara ma presente al seguito della corsa, Costante Girardengo, ormai a fine carriera e forte dei suoi risultati (10), che ha scelto opportunamente di non misurarsi con Binda, ciclista di un’altra razza. Così Binda “deve lottare non soltanto con i suoi avversari del momento, ma soprattutto con il passato sportivo di Girardengo” (11). All’arrivo conclusivo di Milano, dentro l’Arena, subisce addirittura i fischi del pubblico, che lo fanno piangere. Il vincitore è solo e la sua superiorità imbarazza gli organizzatori della corsa che l’anno dopo, per salvare la manifestazione dalla possibile rinuncia di molti corridori stanchi di perdere, lo pagano per non correre, con 22.500 lire, più del premio per il primo classificato. Lui accetta.

Enrico Eboli al Giro del 1929

Partecipa al Giro del 1929, iscritto con il numero 136, Enrico Eboli, che la cronaca ufficiale fa provenire da Roma. Arriva da Avezzano, invece,



Enrico Eboli al Giro del 1929
(© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

dove risiede con la famiglia, ma è nato a Pereto (Aq) l’8 gennaio 1906 (12). Con i genitori ed i fratelli si è trasferito ad Avezzano, terremotata nel 1915, perché la ricostruzione offre opportunità di lavoro al padre, di mestiere fabbro, una tradizione di famiglia. Non si sa quando e come Richetto abbia scoperto la sua vocazione ciclistica, chi l’abbia eventualmente guidato verso un adeguato tirocinio. Neanche il figlio Ferdinando (13), che custodisce la memoria del padre, mi riporta con precisione quel periodo di formazione. Enrico Eboli, quando si

iscrive al Giro del 1929, ha ventitré anni (14); viene identificato come romano per il gruppo sportivo di appartenenza, la “Fiamma Nera”, ma non ha una squadra: corre da solo, come indipendente e isolato, affrontando, a differenza dei ciclisti di squadre ufficiali, spese di iscrizione e di partecipazione. L’organizzazione, comunque, aiuta i ciclisti senza squadra (15).

È ciclismo eroico, quello del 1929: si pedala su strade bianche, dove s’alza la polvere, dove si respira la polvere, dove la polvere impasta il sudore. Dentro la polvere e il caldo si rimane in sella anche dodici ore (16), con medie orarie che toccano quasi i trenta chilometri. Oggi, novant’anni dopo, i ciclisti vanno oltre i quaranta chilometri orari di media, pedalando sull’asfalto, con biciclette che pesano la metà (non superano i 7 kg) ed hanno il triplo di scorrevolezza, maneggevolezza, affidabilità. La tecnologia di una bicicletta da corsa moderna sta a quella di novant’anni fa come l’aereo sta all’aquilone, anche se i mezzi si somigliano, perché entrambi hanno le ruote, un telaio a doppio triangolo, il manubrio a corna d’ariete. Le ruote da corsa del 1929 sono di legno, con un pignone per lato in quella posteriore: i corridori potevano agire da fermi, per cambiare rapporto, girando la ruota (17). Oggi si usa in gara il cambio elettronico, azio-



Enrico Eboli in sella ad uno storico velocipede, anni Venti
(© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

nabile dal manubrio con la carezza di un dito. Tutto cambia, tutto rimane, perché il ciclismo continua ad essere cuore e gambe, fatica e sudore, volontà e sofferenza, un richiamo segreto dell'animo, misterioso e seducente invito panico a fondersi con il paesaggio, nella determinazione dello sforzo. Senza fare rumore.

Enrico Eboli conclude il Giro trentacinquesimo (18) di novantanove che arrivano a Milano, meritandosi le attenzioni della stampa durante e dopo la corsa: come nella seconda tappa, quella da Napoli a Lecce, dove è protagonista di una bella azione sullo strappo di Bovino (in Puglia), quando scollina ad un centinaio di metri dai primi, ai quali si ricongiunge nella discesa, concludendo al diciottesimo posto nella volata vinta da Binda, dopo "sei ore e mezza di corsa sotto il sole e nel polverone" (19); come nella sesta tappa, la Cosenza-Salerno, per la quale nel sottotitolo in prima pagina appare "la nuova vittoria di categoria del romano Eboli" (20); come nell'undicesima tappa, Siena-La Spezia, dove "Eboli si è piazzato primo degli indipendenti e degli isolati" (21) giungendo ottavo; e ancora nei commenti finali, quando gli viene riconosciuto il merito di non aver sfigurato, da indipendente, nel confronto con i corridori (22).

Dopo il Giro

Dopo il Giro Richetto mantiene l'ottima condizione atletica, uno stato di grazia meritevole di vittorie, che arrivano alla fine del mese, nella seconda edizione della Roma-Ascoli Piceno, corsa in due tappe, la Roma-Terni di 160 chilometri il 29 giugno, la Terni-Ascoli Piceno di 235 chilometri il giorno successivo. Organizza l'evento la società sportiva Fiamma Nera, quella cui appartiene Richetto, che partecipa con il numero 1 (di 54 iscritti), vincendo entrambe le tappe (23). "Il superbo trionfo di Eboli" titola il Littoriale, che racconta come Eboli, dopo una crisi sulla salita di Grottammare, si ricongiunga a S. Benedetto "al gruppo dei primi, che velocemente si apprestano a raggiungere Ascoli, dove vince in volata, impo-



Enrico Eboli, al centro della foto, nel suo negozio di biciclette ad Avezzano, anni Trenta
(© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

nendo il suo velocissimo finale" (24). Arrivano in trentasette, pedalando su strade bianchissime e polverose, tra ali di pubblico che il ciclismo inamora: "Mai abbiamo vissuto giornate di sport come l'odierna (...); basti pensare che il percorso era gremito quasi completamente, e non è un'esagerazione, da un fitto cordone di pubblico di ogni ceto, di ogni età, di ogni condizione sociale" (25). A Richetto vanno il premio di 1.000 lire per la classifica e generale e due premi individuali di 200 lire per tappa. Tre settimane dopo, il 21 luglio, si svolge una gara cui Richetto non partecipa (26),

ma che merita la nostra attenzione, perché ci aiuta a conoscere meglio il ciclismo leggenda, la favola di semidei che pedalano verso l'infinito spaziale e temporale. La Predappio-Roma, in omaggio al Duce, prevede la distanza di 376,5 chilometri in unica frazione e la partenza avviene di notte, alle 4,40; vince Alfredo Binda, in oltre quindici ore di corsa, alla media di 24,960 km/h. L'anno dopo il percorso viene allungato di cento chilometri (27). Dopo prove così si capisce il tributo di folla al ciclismo, le manifestazioni di entusiasmo lungo le strade, il brivido di una veloce apparizione sotto il sole e la pioggia, tra polvere e fango, lo stupore e l'ammirazione verso campioni temerari, lo spazio ricavato nell'immaginario collettivo. Poi verrà la televisione a codificare tutto, a rendere spettacolo prevedibile, perché già visto, anche le prove più estreme: muore e rinasce la favola del ciclismo, se tanta gente, tuttora, aspetta di vedere passare i ciclisti.

L'allenatore

Enrico Eboli gareggia fino al 1933 (28). Seguono gli anni della famiglia (29), della convinta militanza dentro il M.V.S.N., che qualche problema gli procura dopo la guerra, di un negozio di biciclette aperto ad Avezzano, del suo generoso attivismo tra atleti ed appassionati abruzzesi, di un'assidua

Un'altra brillante prova
per il perfettissimo funzionamento
l'insuperabile sicurezza del freno
e la massima scorrevolezza
del **MOZZO**

Tornedo

a ruota libera e freno contropedale

Dopo l'IMPAREGGIABILE vittoria nel XVII GIRO D'ITALIA (Km. 2800)
ALFREDO BINDA vince anche la durissima
PREDAPPIO-ROMA (Km. 376,5)
(TERZA PROVA DI CAMPIONATO)

su ciclo **Tegnano** montato con Mozzo **Tornedo**

Anche **EBOLI ENRICO** il classico vincitore
della recente **ROMA-ASCOLI PICENO** (Km. 395)
mostrava Mozzo **Tornedo** a ruota libera e freno contropedale

In vendita ovunque In vendita ovunque

Rappresentante e Depositario: ENEA ROSSI, Via Lovanio 4, MILANO (III)

Annuncio pubblicitario con il nome di Enrico Eboli (indicato), da: *Il Littoriale*, 22 luglio 1929, p. 8



Enrico Eboli in una pedalata estemporanea con Fiorenzo Magni, anni Cinquanta (© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

presenza nell'ambiente delle gare regionali e nazionali: passione senza fine, la bicicletta. Il figlio Ferdinando racconta di non aver mai amato i ciclisti, per una segreta rivale affettiva verso il padre, che aveva dato più a loro che ai figli. Richetto sapeva proporsi agli altri con sicurezza, anche aiutato dall'aspetto fisico: una statura sopra la media, occhi chiari, un portamento elegante. Conversatore spigliato, sincero e diretto, ispirava simpatia: per queste immediate doti comunicative aveva molte conoscenze. "Delle sue qualità di allenatore", racconta Vittorio Marcelli "non si poteva dubitare,

perché risultava subito convincente. Grande tecnico del mezzo, aveva la capacità unica di mettere in bicicletta il ciclista". Aveva anche la capacità di entrare nella testa degli atleti, di coglierne la psicologia: "era come un saggio", continua Marcelli "e trasmetteva un'energia superiore. Se mi affiancava durante l'allenamento, riuscivo a proseguire con una forza sconosciuta". La forza che danno testa, gambe e tanto allenamento. Un ciclismo pulito, quello di Richetto, che è allenatore esigente ed esclusivo, quando sceglie l'allievo promettente. Tutti i ragazzi di Avezzano che vanno in bicicletta, con

entusiasmo e febbre di gloria, cercano Richetto: il figlio Ferdinando racconta che non meno di quindici giovinetti si ritrovavano certe mattine sotto la loro casa per iniziare gli allenamenti, che il padre seguiva guidando una moto. Per due di questi arrivò il successo nel professionismo: Vito Taccone e Vincenzo Meco.

Richetto scopre Taccone vedendolo pedalare sulla salita del monte Salviano, che il ragazzo, cascherino di un forno d'Avezzano, percorre ogni giorno per portare il pane a Capistrello: riconoscendogli doti fuori dal comune, lo invita a misurarsi con allenamenti specifici e regolari, ad accarezzare un sogno. Non sappiamo come Richetto abbia gestito l'esuberanza del giovane Vito. Conosciamo l'esito di questa storia: al primo anno di professionismo, Vito Taccone, nato ad Avezzano nel 1940, vince una tappa al Giro d'Italia, trionfando al Giro di Lombardia; al Giro del 1963, clamorosamente, vince cinque tappe con arrivo in montagna, quattro di seguito, mentre il vincitore della classifica finale non guadagna nemmeno una tappa. Diventa, per qualità di scalatore e fucosità di temperamento, il "camoscio d'Abruzzo". Quando rientra ad Avezzano, alla testa di un corteo di automobili che, percorrendo la Tiburtina Valeria, si allunga fino a quattordici chilometri, trova tutta la sua gente in



Enrico Eboli, accompagnato da persone di Pereto, e Vito Taccone, Avezzano, giugno 1963 (da: *Bs BiciSport*, novembre 2007, pp. 124-125)

piazza e le campane a festa. Trova anche Richetto: c'è una foto che li inquadra insieme, tra un mazzo di fiori, senza che gli sguardi si incrocino (30). La stella di Vincenzo Meco, nato a Corcumello nel 1941, brilla brevemente nel 1962, al primo anno di professionismo, quando corre il Giro e indossa la maglia rosa a Fiuggi per un giorno, vince una tappa rimasta epica al passo Rolle, dentro una bufera di neve, prima di abbandonare la corsa. In seguito nessun risultato di rilievo in Italia (31), il ritiro dall'attività nel 1967, quindi la scelta di emigrare in Canada, dove ancora vive, vedovo della moglie Maria Teresa Eboli, figlia di Enrico. Quella di Vito e Vincenzo, cresciuti insieme sotto la guida di Richetto, è la storia di un'amicizia che diventa rivalità, gelosia e risentimenti, finché le strade dei due si allontanano. Richetto ripeteva a Vittorio Marcelli: «Prima devi diventare un uomo, poi un atleta»; parole che danno un senso a tutto.

Lucio De Luca

1) Dopo aver vinto, nel mese precedente, la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Città del Messico nella 100 chilometri a squadre; nella stessa specialità aveva conquistato, nel 1967, la medaglia di bronzo ai campionati mondiali e quella d'oro ai Giochi del Mediterraneo. Vittorio Marcelli corre da professionista nel 1969 e nel 1970.

2) Giornale sportivo fondato a Milano nel 1896, riunendo altre due testate: "il Ciclista" e "La Tripletta"; nel 1905 organizza lo svolgimento di una nuova corsa ciclistica, il Giro di Lombardia; nel 1907 la Milano-Sanremo; nel 1909 il Giro d'Italia: il ciclismo, all'epoca e negli anni seguenti, è lo sport più seguito dai lettori. Nel 1935 la notizia della vittoria in campionato della Juventus, quinto titolo consecutivo, non esce in prima pagina, perché si sta correndo il Giro.

3) Paolo Colombo, Gioachino Lanotte, *La corsa del secolo. Cent'anni di storia italiana attraverso il giro*, Mondadori, Milano 2017

4) La seconda tappa, Bologna-Chieti, toccò la località geografica più a sud.

5) Giornale sportivo fondato a Bologna nel 1924 da un gruppo di sportivi tra cui Enzo Ferrari con il nome Corriere dello Sport; era diretto da Leandro Arpinati (che l'aveva acquistato nel 1927, cambiandogli il nome), fascista della prima ora, ras di Bologna, che ricoprì importanti cariche nel partito e nel governo, in seguito su posizioni meno allineate agli indirizzi assunti dal Fascismo, dal quale subì accu-



Enrico Eboli, a sinistra nella foto, e Fausto Coppi, che indossa la maglia di campione del mondo, L'Aquila, 29 aprile 1954 (© Archivio Ferdinando ed Alessandro Eboli)

se e persecuzioni. Fu ucciso nel 1945 da partigiani comunisti. Il giornale sportivo, tornò a chiamarsi nel 1944, dalla sede di Roma, con il titolo originario.

6) Questo l'intero programma di corsa: 19 maggio Roma-Napoli, km 233; 21 maggio Napoli-Foggia, km. 188; 23 maggio Foggia-Lecce, km 175; 25 maggio Lecce-Potenza, km. 268; 27 maggio Potenza-Cosenza, km. 266; 29 maggio Cosenza-Salerno, km. 293; 31 maggio Salerno-Formia, km. 175; 2 giugno Formia-Roma, km. 193; 3 giugno Roma-Orvieto, km. 123; 4 giugno Orvieto-Siena, km. 144; 5 giugno Siena-Spezia, km. 202; 7 giugno Spezia-Parma, km. 132; 8 giugno Parma-Alessandria, km. 155; 9 giugno Alessandria-Milano, km. 219.

7) Corre fino al 1936, vincendo cinque giri d'Italia con 41 successi di tappa, due Milano-Sanremo, quattro giri di Lombardia, due giri di Piemonte, due giri di Toscana, quattro campionati italiani e tre campionati del mondo. Migliora il primato mondiale sui 50 chilometri ed il primato italiano sull'ora (km 43,777). Dopo la guerra diventa per dodici anni commissario tecnico della nazionale ciclistica, guidando, tra gli altri, Bartali, Coppi e Magni.

8) Vincitore al Giro del 1920, di due Milano-Sanremo, di tre Giri di Lombardia, detto anche detto "l'eterno secondo" per i cento secondi posti, 26 dei quali dietro Girardengo. Si ritira durante l'ottava tappa, "dopo un capitombolo fantastico", per aver investito un bambino che taglia la strada ai corridori nella discesa da Ferentino.

9) "Il Littoriale", n. 134, 1929, pag. 3.

10) Costante Girardengo di Novi Ligure, classe 1893: vince due volte il Giro d'Italia, nel 1919 e nel 1923, sei volte la Milano-Sanremo, tre volte il giro di Lombardia, tre volte il Giro di Piemonte.

11) "Il Littoriale", *ibidem*.

12) Da Ferdinando Eboli e Amalia Serfilippi.

13) Lo incontro ad Avezzano, dove vive; mi accompagna Claudio Vendetti, che ha reso possibile questa riunione familiare: le nostre madri erano cugine di Enrico Eboli. Ringrazio Claudio per la collaborazione; ringrazio Ferdinando ed Alessandro Eboli, figlio e nipote di Enrico, per l'indispensabile contributo.

14) L'anno prima, vincitore alla Coppa Valle del Metauro e sesto alla Roma-Napoli-Roma.

15) L'isolato, prima del via della tappa, consegna il bagaglio all'organizzazione che glielo fa recapitare all'arrivo.

Il Giro del 1924 venne corso senza squadre ufficiali, che disertarono la manifestazione a causa di un contenzioso con gli organizzatori sui compensi ai corridori; la Gazzetta dello Sport consentì l'iscrizione ai corridori isolati, gli unici in gara, provvedendo alle necessità alimentari dei novanta partecipanti, tutti senza squadra, con 600 polli, 750 chilogrammi di carne, 720 uova, 300 chilogrammi di biscotti, 120 chilogrammi di cioccolata, 50 chilogrammi di burro, 4.800 banane, 4.800 mele e arance, 2.000 bottiglie di acqua minerale (cfr. www.sitodelciclismo.net).

16) Nella tappa Cosenza-Salerno, la più lunga, di 293 chilometri. Nella tappa Bari-L'Aquila, al Giro del 1914, i ciclisti rimasero in sella 19h 20'47" per percorrere 428 chilometri.

17) La bicicletta Bianchi, in dotazione a Belloni e Piemontesi, viene offerta in pubblicità ad un prezzo di L. 695.

18) Diciassettesimo degli indipendenti, decimo degli isolati, nono tra i militi, con il tempo complessivo di 108h41'00"; Binda impiega 107h18'24".

19) "Il Littoriale", n. 122, 1929, pag. 2.

20) "La Gazzetta dello Sport", n.120, 1929, pag. 1.

21) "Il Littoriale", n. 135, 1929, pag. 1.

22) "Il Littoriale", n. 139, 1929, pag. 1.

23) La prima in 5h30'36", alla velocità media di 29, 038 km/h; la seconda in 8h41'40", con la media di 27,029 km/h.

24) "Il Littoriale", 156, 1929, pag. 3.

25) "Il Littoriale", n. 156, 1929, pag. 3.

26) Vi prende parte nel 1931: squalificato.

27) Attualmente, la più lunga corsa di un giorno, Milano-Sanremo, misura 298 chilometri.

28) Si classifica terzo al Giro di Campania del 1931.

29) Dal matrimonio con Elisa Campana, nel 1930, nascono quattro figli.

30) Vito Taccone gareggia fino al 1970, vincendo ancora due tappe al Giro, nel 1964 e 1966, quando indossa per un giorno la maglia rosa; poi il Giro di Toscana, la Milano-Torino, il Trofeo Matteotti, il Giro di Campania. Il suo cuore si ferma il 15 ottobre 2007.

31) Se non il terzo posto al Trofeo Laigueglia nel 1964, il tredicesimo alla Milano-Sanremo nel 1967. In Canada vince la Classique Montréal-Québec nel 1969, 1971, 1972.

La prevenzione sismica dei nostri paesi

1. Cenni sulle caratteristiche dei terremoti

L'Italia è interessata da terremoti con magnitudo $M \leq 6,5$, specie lungo tutto l'Appennino, che si ripetono di massima ogni 5 anni, con cadenze spesso fatalisticamente rimosse.

La placca tettonica africana si prolunga tutta intorno al mare Adriatico, figura 1a, con spinte che innescano le sequenze di terremoti caratterizzanti specie la fascia ad alta sismicità di figura 1b.

danni già per $M=5$, e la disposizione delle “cinture di sicurezza” degli edifici servono, come gli “airbags”, soprattutto per il prolungarsi della durata dei terremoti ($> 20s$) e il ripetersi dei sismi dopo pochi giorni (*aftershock*).

Le accelerazioni da $0,3g$ a $0,7g$ hanno caratterizzato lo spettro di progetto su roccia (macrosismica di norma), figura 2, del terremoto di L'Aquila del 2009 che ha raggiunto $1,2g$ tipico dei terreni sciolti collinari (microsismica).

Il terremoto aquilano si è risentito ad esempio a Carsoli con

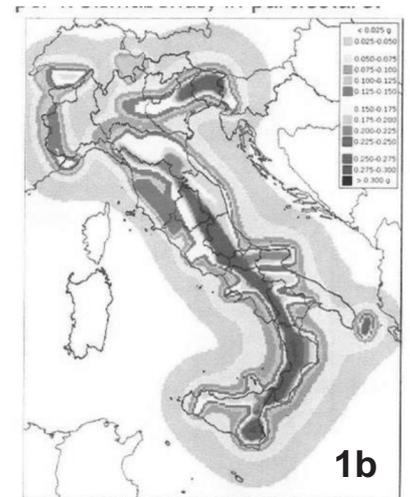
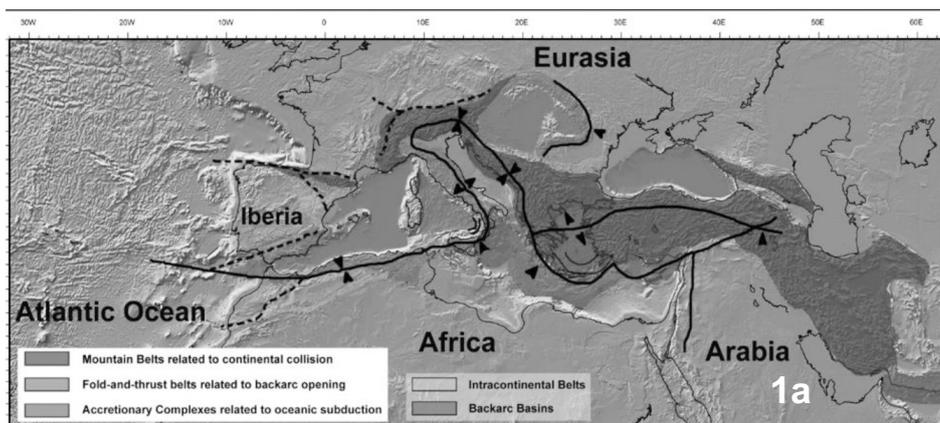


Fig. 1a. Distribuzione delle placche tettoniche nel Mediterraneo caratterizzanti i fenomeni sismici specie lungo l'Appennino (INGV); **Fig. 1b.** Mappa della zonizzazione sismica dell'Italia.

I movimenti di tali placche diffuse sotto l'Appennino, pur non essendo catastrofici, come in Giappone, Cile ecc., magnitudo $M > 8$, hanno provocato danni rilevanti soprattutto nei nostri borghi antichi spesso caratterizzati da edifici di scarsa consistenza o costruiti in zone non idonee, specie in pendio e in nuove periferie sorte negli ultimi decenni.

Si richiama che magnitudo $M = 6$ corrisponde a spostamenti a terra dell'ordine della decina di centimetri, mentre $M = 5$ dei centimetri e $M = 4$ dei millimetri.

Parallelamente le accelerazioni a terra per $M = 6$ sono dell'ordine $0,3g$, ovvero $1/3$ di quelle di gravità $g \sim 10 \text{ m/s}^2$ e si amplificano nelle strutture di circa 2,5 volte in risposta al crescere specie dell'altezza degli edifici e al variare dei tipi di terreni e di condizioni di pendio.

Tali accelerazione corrispondono ad una frenata brusca per passare in 4 secondi da 130 km/h a 0 km/h , inducendo forze d'inerzia prevenute dalle cinture di sicurezza per contenere i danni ai passeggeri (analogia con SLD).

Si noti inoltre che l'accelerazione schizzerebbe a $3g$ se si potesse frenare in 1 secondo e a $30g$ se la decelerazione si verificasse in $1/10$ di secondo, come per urto contro ostacoli fissi con rischio per la vita, in questi casi prevenuti dagli accelerometri che fanno scattare gli airbags (analogia con SLV).

Accelerazioni sismiche, pur se di solito minori di quelle g dell'attrazione terrestre, purtroppo cominciano a indurre

spostamenti a terra di 1 cm ($M=5$), contenuti anche dalla consistenza marnoso-arenacea dei piani di posa delle fondazioni.

La rappresentazione di figura 2 è basata sul cosiddetto spettro dei terremoti riprendendo come noto il nome dall'esperienza di Newton che studiò la propagazione della luce facendola filtrare dalla persiana della finestra attraverso un cristallo prismatico scoprendone con sorpresa proiettata sulla parete di casa la scomposizione nei colori dell'arcobaleno.

Con l'esperienza poi del disco suddiviso nei colori dell'arcobaleno, fatto girare velocemente, scoprì inoltre che si vedeva solo il colore bianco: mescolando e bilanciandosi le varie frequenze $f \div 500 \text{ THz}$ dei colori si ottiene il tratto orizzontale piatto dello spettro.

Analogamente per i terremoti tale tratto si instaura mediamente tra $5 \div 1 \text{ Hz}$, ovvero per i periodi $T = 1/f = 0,2 \div 0,8$ secondi come nell'esempio di figura 2, con frequenze simili alle cardiache anziché dei mille miliardi di cicli al secondo (TeraHertz = THz) della luce.

Questo tratto piatto dello spettro è dovuto dall'importante fenomeno della risonanza ovvero dell'amplificazione massima dei fenomeni oscillatori delle strutture rispetto all'eccitazione sismica a terra. La risonanza tanto ricercata dagli accordatori degli strumenti musicali o dai progettisti degli amplificatori e ripetitori delle trasmissioni elettroniche è

invece il fenomeno che va combattuto nei progetti antisismici.

Ciascuna struttura presenta un periodo proprio di oscillazione, come le nostre corde vocali o le meravigliose ciglia delle cellule acustiche che risiedono nella chiocciola dell'orecchio per percepire i vari suoni, che possono entrare in sintonia con le oscillazioni sismiche esaltandone le oscillazioni e creando però danno, anziché buona ricezione.

Il gioco delle masse, rigidità e capacità di smorzamento o dissipative delle costruzioni devono pertanto essere opportunamente dosate per evitare la risonanza, soprattutto ricorrendo a regolari distribuzioni delle masse strutturali e a idonei particolari costruttivi.

La Scuola di Nervi dell'armonia fra Statica ed Estetica deve risuonare anche nelle scelte antisismiche.

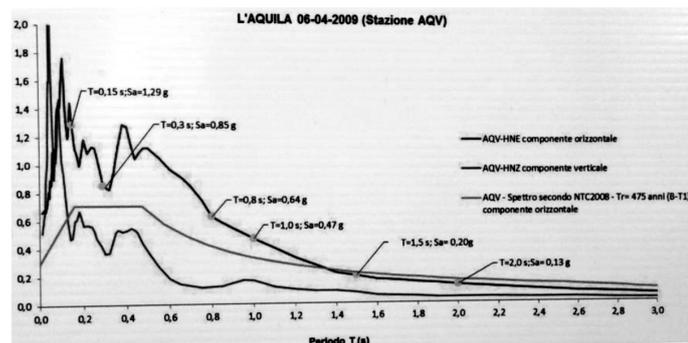


Fig. 2. Spettro registrato e di norma del terremoto di L'Aquila del 2009: in ordinate le accelerazioni ondulatorie $k_h = a_{gh}/g$, e sussultorie $k_v = a_{gv}/g$ rapportate all'accelerazione di gravità $g \sim 10 \text{ m/s}^2$, in ascisse i periodi di eccitazione del sisma $T=1/f$, con f la frequenza del terremoto (cicli/sec = Hertz).

2. Cenni sulla resistenza delle murature in zona sismica

Si esaminano alcune considerazioni sulle caratteristiche di resistenza ai terremoti limitatamente alle costruzioni in muratura, tralasciando quelle in cemento armato, in cui peraltro non bisogna eccedere nell'armatura longitudinale e invece raffittire molto le staffe per consentire la massima dissipabilità.

Nelle murature invece più che le capacità dissipative è importante la regolarità e buona estensione, consistenza e ammorsamento delle masse murarie.

Il ruolo della coesione è poi altrettanto importante se è imputabile alla *cementazione* sia naturale nei terreni, sia nelle murature legate con malta specie di grassello e pietre calcaree, maturato chimicamente nel tempo, come è tipico di tanti nostri borghi.

Si evidenzia che i piccoli valori della coesione non vanno trascurati nelle verifiche in zona sismica, solo in quanto appaiono ben minori ad esempio della resistenza del c.a.: la buona ripartizione di tale resistenza coesiva su superfici sufficientemente estese ammorsate in muratura di buona consistenza è preziosa per garantire la sicurezza dai terremoti.

La delicata differenza fra le verifiche di sicurezza per il miglioramento o l'adeguamento, specie dello stato limite di vita (SLV), trova nel conservare la coesione un contributo a contenere il rischio.

I valori della coesione alla sicurezza si deducono da analisi dell'esistente sia "a priori", basate su rilievi, azioni e ricerca a ritroso delle resistenze ad esempio di progetto, sia "a posteriori", suffragati da vari tipi di prove di laboratorio e specie in sito anche innovative (torsione su perno espanso nella malta).

Nei casi più complessi si deve arrivare alle prove in vera grandezza preliminari di cantiere ed al monitoraggio per il controllo (*audit*) degli interventi con il metodo osservazionale.

I modelli costitutivi terreno-struttura porosi e solidi rigido-elastici-plastici "perfetti" vanno supportati dai parametri sperimentali reali "imperfetti" e specie da armoniosi apporti interdisciplinari fra Geologi-Ingegneri-Architetti per stabilire i preventivi fino ai programmi di manutenzione, con *scelte progettuali che precedono* e racchiudono i fondamenti dei criteri di sicurezza di calcolo.

Se si trascura la reale coesione struttura-terreno sopra descritta, la scelta dei dati di input delle resistenze minime e delle azioni massime che condizionano le verifiche di sicurezza finisce per prevedere probabilisticamente subito il "cigno nero" con costi enormi.

Presidiare la debole coesione è fondamentale per lo stato limite di vita delle murature e si può paragonare all'infinitesima presenza del cobalto (vitamina B12) nel corpo umano, senza cui perdiamo la salute.

La coesione presidiata si tende a trascurarla nei programmi digitali, che tramite gli interruttori binari finiscono per semplificare drasticamente in "si" e "no" la complessità della realtà, invece ben inquadrata anzitutto dalla storica *analisi grafica della Geometria delle Masse struttura-terreno*.

Si evidenzia in proposito che l'uso dei programmi di calcolo, come prescrive il § 10.2 delle NTC2018, va suffragato da un *giudizio motivato di accettabilità dei risultati*, basandosi su prove, modelli e calcoli semplificati degli ordini grandezza in gioco.

La figura 3a svolge in proposito l'analisi grafica dell'equilibrio vettoriale basato sulla chiusura del poligono delle forze e di quello quello funicolare applicato ad un ammorsamento fra una facciata e due pareti trasversali portanti. La malta cementante i conci ben rinzeppati equilibrano in figura 3a la componente orizzontale delle forze d'inerzia spiranti nella direzione ortogonale al muro.

La normativa NTC2018 per valutare lo stato limite di salvaguardia della vita, consente poi di ridurre lo spettro di progetto di un fattore di struttura q quanto più la costruzione è *capace di resistere e dissipare* le azioni sismiche: tale prestazione per le murature è almeno $q=1,5$.

Si ipotizza in figura 3a un'accelerazione $k_h = a_{gh}/g = 0,5/1,5 = 1/3$, in modo da risalire alla coesione muraria:

$$c_{m0E} \div 0,03 \text{MPa} = 3t/m^2 < f_{mtd} = f_{mtk}/1,4$$

1,4 è il fattore parziale di sicurezza della resistenza (f =failure) a trazione (t) di progetto (d =design) prestazionale nella normativa rispetto al valore caratteristico (k) statistico delle prove sulla malta (m).

La resistenza a trazione consentita della *malta di minore qualità* è $f_{mkt} = 0,1 \text{ MPa} = 10 \text{ t/m}^2$, per cui $f_{mtd} = 7 \text{ t/m}^2$, specie della calce e pozzolana o del grassello legato chimicamente con la pietra calcarea, come nel pur fatiscente edificio di figura 3b, per cui si ribadisce che è sproporzionato trascurarla in quanto millesimi della resistenza del conglomerato cementizio.

Va considerata la ripartizione delle tonnellate resistive sulle dimensioni as , pure se ridotta per effetto delle eccentricità causate specie dalle forze d'inerzia.

Del resto se il terreno di fondazione è coesivo saturo,

terremoto di Ferrara del 1570, il criterio di progetto basilare degli allievi di Michelangelo precorreva i canoni della *Statica*. Analogamente Guidetto Guidetti nella Chiesa di Santa Maria dell'Orto a Roma, si basava su l'equa ripartizione dei carichi, bilanciando le masse murarie delle volte e realizzandone il centraggio in fondazione.

Tale saggezza si legge anche nel robusto edificio in muratura sopravvissuto al terremoto di Tokio del 1923 di magnitudo 7,9, anche per resiliente interazione dinamica con il terreno.

In proposito si richiama che il tempio di Paestum ha resi-

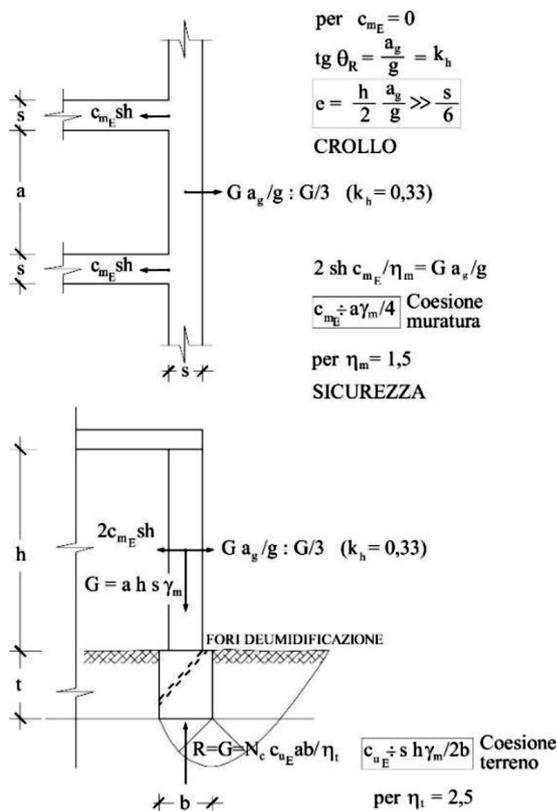


Fig. 3a. Ruolo antisismico della coesione nelle verifiche delle strutture (STR) in muratura consistenti ben ammassate o presidiate da ricorsi di mattoni o catene e con solai lignei o tessuti paralleli e non scaricanti dal muro, caratteristiche di tanti borghi italiani plurisecolari e ruolo della coesione non drenata nel caso delle verifiche del terreno (GEO) coerente saturo di fondazione.

durante il sisma, si può fare affidamento solo sulla coesione non drenata c_{mE} senza l'attrito, per cui, coerentemente, va esaminata anche quella della muratura. Solo in mancanza della coesione muraria c_{mE} per degrado in tutto lo spessore di muratura, la risultante $R_E > R$ (fig.3a) s'inclina di θ_E fino ad uscire rapidamente dallo spessore s del muro, con crollo generalmente che precede quello del terreno di fondazione specie se consistente.

3. Criteri generali di prevenzione

La coesione muraria è in grado di presidiare anche sensibili azioni sismiche su edifici in muratura regolari di pochi piani e con congrui spessori ben incatenati.

Emblematica in proposito è la casa antisismica con rinforzi angolari nei vani interni, progettata da Pirro Ligorio dopo il



Fig. 3b. Resistenza secolare per cementazione di un edificio pur se fatiscente dovuto al legame chimico monolitico fra la calce da grassello e la pietra calcarea.

stato ai terremoti in quanto fondato su uno strato di misto sabbioso uniformemente steso in fondazione.

Stravolgere tali canoni per modellare o rendere le murature esistenti simili al comportamento dissipativo del cemento armato o ricorrendo a placcaggi con fibre al carbonio fino agli isolatori sismici è molto complesso e costoso per i nostri borghi storici.

Consolidare l'esistente ricorrendo allo storico "scuci e cuci" con inserti di mattoni a spina, a nuovi imbotti, ad integrazioni di muri portanti, a catene con capichivi diffusi, secondo i canoni dei maestri murari, racchiude ancora la prevenzione principale in presenza di danni contenuti o meglio per *sana prevenzione*.

La Scuola della ricostruzione dopo i terremoti è tutta Italiana, essendo i sismi generalmente assenti in Germania o in Francia, per cui lo sforzo di rinascita si è propagato ad esempio da Norcia, insieme al monachesimo, in tutta Europa che peraltro urge di essere scossa da unificazioni realistiche.

4. Criteri di sicurezza del sisma bonus

La messa in sicurezza sismica, ossia la riduzione del rischio sismico tramite interventi di rinforzo strutturale di adeguamento o di miglioramento antisismico, prevede le seguenti fasi per poter accedere agli incentivi fiscali previsti dal Sisma Bonus, introdotte dalla Legge di Bilancio 2017 (L. 11 Dicembre 2016 n° 232).

Occorre innanzi tutto procedere con la conoscenza dello stato di fatto della sicurezza sismica dell'edificio esistente, al fine di poter valutare lo stato di salute della costruzione, pertanto occorre effettuare una diagnosi sismica attraverso una serie di rilievi, prove e analisi di verifica della sicurezza e classificazione del rischio sismico iniziale.

Si hanno quindi una serie di attività preliminari al fine di avere un livello di conoscenza dell'edificio necessarie per comprendere e analizzare i punti più deboli delle varie parti strutturali componenti lo schema statico della struttura sia esso murario sia in cemento armato.

Tutta la legislazione è volta al rispetto della normativa tecnica vigente in materia di sismica e precisamente il quadro normativo si riassume con le NTC 2008, le nuove norme tecniche NTC 2018 del 17.01.2018 e la Circolare esplicativa 2019 del 21.01.2019.

Queste norme nei capitoli opportuni, e per ogni singolo materiale definiscono modalità operative ed esecutive al fine di poter redigere il progetto strutturale di adeguamento e/o miglioramento sismico e presentare il progetto in rispetto alla normativa per la necessaria autorizza-

Per la sicurezza sismica delle costruzioni esistenti, le Linee Guida del Sisma Bonus prevedono poi uno sconto fiscale a seguito degli interventi volti alla riduzione del rischio sismico, ossia interventi che migliorano la classe sismica dell'edificio.

L'entità del bonus fiscale dipende dall'efficacia dell'intervento, maggiori sono i miglioramenti adottati in fase di progettazione e quindi maggiore è la riduzione del rischio sismico (da effettuare con diagnosi sismica, ossia con l'accertamento dello stato di salute iniziale dell'edificio al punto di vista sismico) e più elevate sono le detrazioni fiscali.

Il legislatore ha codificate in 8 le classi di rischio sismico, con riduzione del rischio maggiore dalla lettera A⁺ alla lettera G; solo il confronto tra la classe di rischio iniziale (pre-intervento) e quella finale (post-intervento) consente di attestare l'efficacia di riduzione del rischio tramite l'intervento di miglioramento o adeguamento sismico e di conseguenza definire lo sconto fiscale.

Per poter usufruire degli incentivi fiscali del Sisma Bonus, quindi, prima di eseguire qualsiasi intervento si deve eseguire una diagnosi sismica ossia l'accertamento delle condizioni sismiche iniziali del fabbricato. Peraltro le spese per la diagnosi sismica rientrano tra le spese incentivabili.

5. Elaborati tecnici

Gli aspetti che definiscono il Livello di Conoscenza dell'edificio sono la raccolta di tutti i documenti progettuali costruttivi, di collaudo, di manutenzione e di interventi vari subiti nel tempo al fine di avere una rappresentazione grafica del costruito.

Segue una serie di elaborati che indicano le caratteristiche meccaniche e tecniche di tutti i materiali costituenti gli elementi strutturali e la loro rappresentazione grafica.

Si devono rappresentare per mezzo di planimetrie, sezioni verticali e orizzontali tutte le zone dove sono state eseguite le varie prove eseguite per determinare le proprietà meccaniche e tipologiche della struttura eseguendo, per quanto si riferisce alle opere in muratura, piccoli strappi d'intonaci, carotaggi, fino a prove con martinetti piatti singolo o doppio per determinare la resistenza delle murature, misure di "non orizzontalità" e fuori piombo, ispezioni endoscopiche per ottenere le informazioni sulla stratigrafia e composizione delle murature, prove foniche ad ultrasuoni per definire la consistenza dell'apparato murario tramite le risposte di resistenza alle varie frequenze, prove penetrometriche o innovative per valutare la resistenza della malta. I risultati di queste indagini devono essere rappresentati sugli elaborati planimetrici con opportuni riferimenti puntuali, riportando in essi le caratteristiche tecniche evidenziate dalle singole prove. Eseguite tutte le analisi e completata la rappresentazione grafica del modello strutturale, con l'individuazione della tipologia muraria dei solai orizzontali e della loro tessitura, della copertura e completato l'eventuale quadro fessurativo, si passa alla elabora-

ALLEGATO A – SISMA BONUS – LINEE GUIDA DI CLASSIFICAZIONE DEL RISCHIO SISMICO

Le Linee Guida Sismabonus di classificazione del rischio sismico consentono di attribuire ad un edificio una specifica Classe di Rischio Sismico, da A+ a G, mediante un unico parametro che tenga conto sia della sicurezza sia degli aspetti economici.

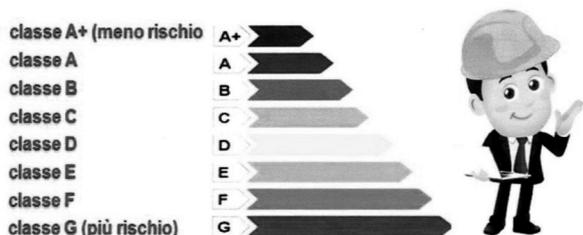


Fig. 4. La classificazione si basa specie sul rapporto percentuale (fig. 5) fra l'accelerazione sopportabile ottenuta con l'adeguamento sismico e l'accelerazione sopportabile dallo stato attuale della struttura: più l'adeguamento consente di avvicinarsi all'accelerazione con cui di norma si progetta il nuovo, ovvero più si riduce il rischio, e più sarà alta la classe.

zione sismica all'esecuzione dei lavori.

Al fine di soddisfare il livello di conoscenza occorre eseguire una serie di indagini, i cui risultati sono indispensabili per colmare le informazioni e i dati richiesti nella fase di *input* tramite l'elaborazione della procedura informatica. Per definire i parametri della costruzione le indagini riguardano i rilievi geometrici, l'analisi dei materiali, prove e controlli diagnostici, nonché le caratteristiche geologiche del terreno per trovare il valore della sismicità locale e puntuale.

zione dei dati acquisiti con le indagini sismiche, al fine di attribuire la Classe di rischio sismico della costruzione esistente secondo le Linee Guida del Sisma Bonus, figura 5a.

A questo punto le linee guida definiscono le modalità per determinare la Classe di appartenenza del rischio sismico di un edificio attraverso due metodi, tra loro alternativi, l'uno convenzionale e l'altro semplificato, dove quest'ultimo è applicabile in un ambito applicativo limitato.

Il *metodo convenzionale* è applicabile a qualsiasi tipo di costruzione, è basato sull'applicazione dei normali metodi di analisi previsti dalle NTC 2018 e dalla Circolare Esplicativa, per mezzo di procedure informatiche e di modelli di calcolo sulla base della conoscenza dei parametri sismici.

Tale procedura rappresenta la seconda fase dell'iter progettuale che conduce alla definizione dello stato di rischio attuale dell'edificio, costruendo uno specifico modello e una elaborazione numerica che rappresenta il più possibile lo schema strutturale dell'edificio in esame.

I calcoli vengono svolti per gli Stati Limite previsti dalle Norme, figura 5b, ossia:

SLD Stato Limite di Danno

SLO Stato Limite di Operatività

SLV Stato Limite per la salvaguardia della Vita

SLC Stato Limite di prevenzione al Collasso

Vengono definiti gli spettri di risposta elastici in accelerazioni, ovvero i moti sismici di un punto della superficie di domanda PGA (Peak Ground Acceleration) e si assegna al modello l'azione sismica di progetto PGA_D , che inducono il raggiungimento degli Stati Limite dalle Norme.

Per ogni stato limite si determinano gli *indici di sicurezza*, compresi tra 0 e 1 che rappresentano il *rischio di collasso* (IS-C), il *rischio per la salvaguardia della vita umana* (IS-V) ed il *rischio di inagibilità dell'edificio* (IS-D). I valori prossimi o superiori all'unità definiscono un livello di rischio vicino a quello richiesto dalle Norme; valori bassi, prossimi allo zero, caratterizzano un elevato rischio strutturale in caso di evento sismico.

Queste procedure riguardano tutta l'elaborazione per la relazione di calcolo e degli altri documenti per il completamento della verifica iniziale e della progettazione successiva di miglioramento sismico. Per poter usufruire delle agevolazioni introdotte dal Sisma Bonus è necessario, quindi, determinare la *Classe di appartenenza* prima di eseguire qualsiasi intervento volto alla riduzione del rischio sismico.

L'attribuzione della classe di rischio pre-intervento rappresenta la terza fase della procedura della diagnosi sismica.

L'attribuzione della Classe di Rischio viene effettuata tramite il parametro PAM, Perdita Annuale Media, che può essere assimilato al costo di riparazione dei danni prodotti dagli eventi sismici.

La Norma introduce dei diagrammi in cui viene rappresentata la curva che individua il PAM, rappresentata da una spezzata e l'area sottesa da tale curva rappresenta le perdite economiche dirette. Minore è l'area sottesa da tale curva, minore sarà la perdita media annua attesa (PAM).

In Abruzzo si dice "chi più spende meno spende" ciò è

proprio vero per le spese di prevenzione sismica con perdite economiche minime in quanto l'adeguamento contiene i danni e soprattutto salva la vita (SLV e SLD figura 5b).

Il metodo convenzionale quindi assegna alla costruzione una Classe di Rischio in funzione del parametro economico PAM e dell'indice di sicurezza IS-V prima calcolato.

Al fine della assegnazione della Classe di Rischio, è necessario valutare preliminarmente la Classe PAM e la Classe IS-V in cui ricade la costruzione in esame.

Gli interventi strutturali sull'edificio hanno lo scopo di ridurre il rischio sismico, con effetti sia sul parametro PAM sia sull'indice IS-V, e come si è visto possono essere svolte con il *metodo convenzionale* tramite un'analisi globale progettando una serie di interventi locali e interventi atti al rafforzamento degli elementi strutturali che possono portare al raggiungimento di una o più classi di riduzione del rischio.

Con il *metodo semplificato* è possibile il passaggio alla Classe di Rischio immediatamente superiore (di una sola classe di rischio) solo quando siano soddisfatte alcune condizioni che per le strutture in muratura sono indicate nella Tabella 7 delle Linee Guida. Con questo metodo l'entità degli interventi deve essere tale da non produrre sostanziali mo-

Il Metodo convenzionale per la classe di Rischio Sismico

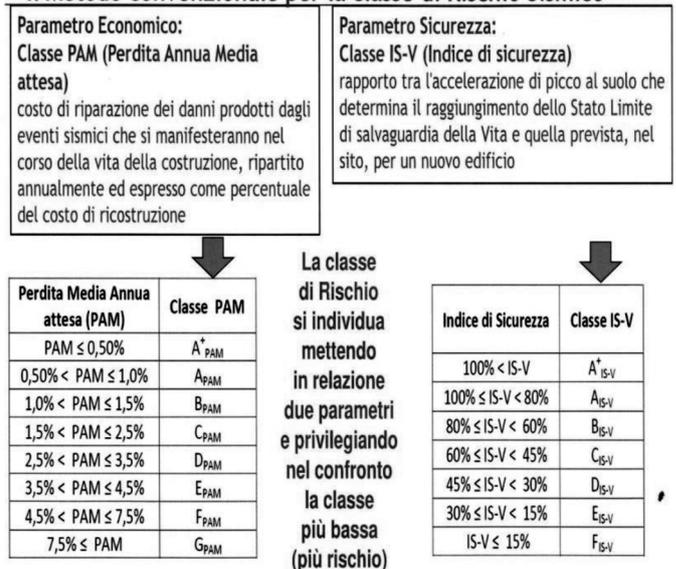


Fig. 5a. Tabella tratta dal Servizio Tecnico Centrale del Consiglio Superiore del Ministero Infrastrutture e Trasporti (M.I.T).

difiche al comportamento della struttura nel suo insieme e tale da consentire l'inquadramento come interventi di riparazione locali.

Per completare gli elaborati necessari per l'iter del Sisma Bonus, si deve avviare presso lo sportello unico del Comune una SCIA (*Segnalazione Certificata Inizio Attività*) completa del progetto di miglioramento sismico e le certificazioni delle classi di rischio pre e post intervento secondo i modelli predisposti dal M.I.T. nel D.M. 65/2017 ed inviare la relativa pratica presso il Servizio del Genio Civile in formato digitale e con sistema MUDE (Modello Unico Digitale per l'Edilizia) per la necessaria Autorizzazione Sismica. Il Direttore dei Lavori ed il Collaudatore precedentemente nominati

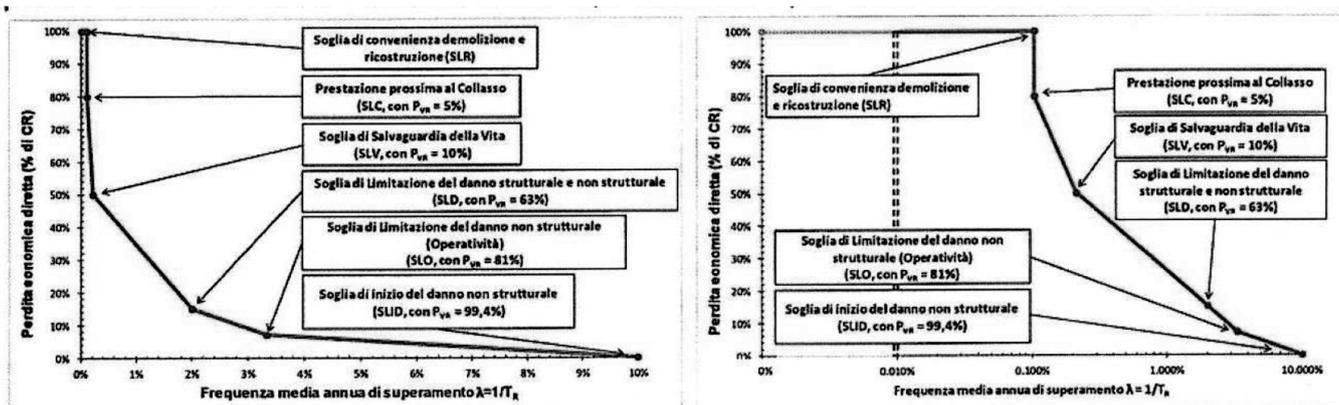


Fig. 5b. Riduzione della perdita economica diretta a partire dalla demolizione e ricostruzione in base ai tempi di ritorno T_R dei terremoti che superano i vari stati limite da Collasso (SLC), a Salvaguardia della Vita (SLV 50%), a Danno (SLD 15%), Operativo (SLO).

a fine lavori devono attestare la conformità degli interventi realizzati al progetto depositato.

Si evidenzia che tale SCIA va fatta specie se si sono effettuate demolizioni e trasformazioni che compromettono la sicurezza sismica della costruzione, tanto che attualmente non si può fare una vendita o accendere un mutuo se il rilievo catastale non corrisponde a quello originale.

Per favorire tali urgenti prevenzioni la legge di stabilità 2017 ha introdotto la possibilità sia per le persone fisiche che per le Società di detrarre dai redditi una quota parte delle spese sostenute per gli interventi antisismici sugli edifici esistenti. Peraltro per i privati non c'è l'obbligo di fare interventi di consolidamento antisismico, specie per non penalizzare il mercato immobiliare già depresso nei Paesi, ma almeno nei casi di gravi carenze si stimolano gli interventi.

Pertanto rispetto alle ristrutturazioni antisismiche senza alcuna variazione di classe o per gli interventi di semplice riparazione del danno, come per quelli localizzati solo su alcuni elementi, per cui non sufficienti a conseguire un sensibile miglioramento sismico dell'edificio, la percentuale di detrazione parte da un minimo del 50%.

Le detrazioni per la prevenzione sismica aumentano notevolmente qualora si migliori l'edificio di una o due classi di Rischi Sismico e per le abitazioni, prime e seconde case ed edifici produttivi la detrazione è pari al 70% se si migliora di una classe di rischio 80% se migliora di due classi di rischio per condomini e parti comuni:

75% se si migliora di una classe di rischio

85% se migliora di due classi di rischio

dove l'importo massimo detraibile è di 96.000 € ad unità immobiliare da suddividere in 5 annualità relative alle spese di interventi strutturali antisismici ed opere connesse, indagini, progetti, spese tecniche.

6. Conclusioni

La non precisa conoscenza del comportamento del terreno eterogeneo o delle murature antiche, come la sensibile variazione delle azioni sismiche, se da un lato impone giuste critiche agli eccessi di valutazioni tramite modelli "perfetti" e programmi che credono di coprire la complessità,

non deve però sfiduciare i moderni criteri di progettazione e prevenzione sismica, specie nei riguardi delle scelte soprattutto dei particolari costruttivi. In presenza di carenze, specie causate da demolizioni locali che compromettono la sicurezza sismica, l'adeguamento a resistere allo spettro di progetto rappresenta comunque un criterio prestazionale realistico.

La distanza fra la teoria "perfetta" e la realtà "imperfetta", ovvero la quota della "ignoranza" di conoscenze che umilmente si deve accettare, si copre con fattori di sicurezza "ingegneristici" guidati dalla normative, con scelte basate anzitutto su una sana bilanciata e regolarmente ripartita geometria delle masse vincolate e con conseguenti scelte cantierabili di prevenzione dei rischi e manutenzione nel tempo. La non obbligatorietà a intervenire non giustifica la totale mancanza di esaminare il rischio sismico, specie in presenza di gravi modifiche, in modo analogo a controlli sanitari per la prevenzione della vita.

Si evidenzia pertanto che il Sisma Bonus rappresenta uno strumento per intervenire sul patrimonio edilizio esistente sfruttando una detrazione d'imposta IRPEF o IRES concessa sia ai privati, persone fisiche, sia alle società detraendo le rispettive aliquote dall'importo dei lavori effettuati.

Peraltro la detrazione non dovrebbe essere concessa "a pioggia" anche per le costruzioni abusive, mentre dovrebbe essere prioritaria per le zone a più alta sismicità (figura 1). Per le spese sostenute dal 01.01.2017 al 31.12.2021 per gli interventi antisismici spetta una detrazione di imposta calcolata su un ammontare massimo di 96.000 € per unità immobiliare.

La detrazione va ripartita in cinque quote annuali di pari importo, può essere utilizzata direttamente dal soggetto IRPEF o IRES, oppure può essere ceduta all'Impresa affidataria dei lavori od ai fornitori, se relativa a interventi effettuati su parti comuni di edifici.

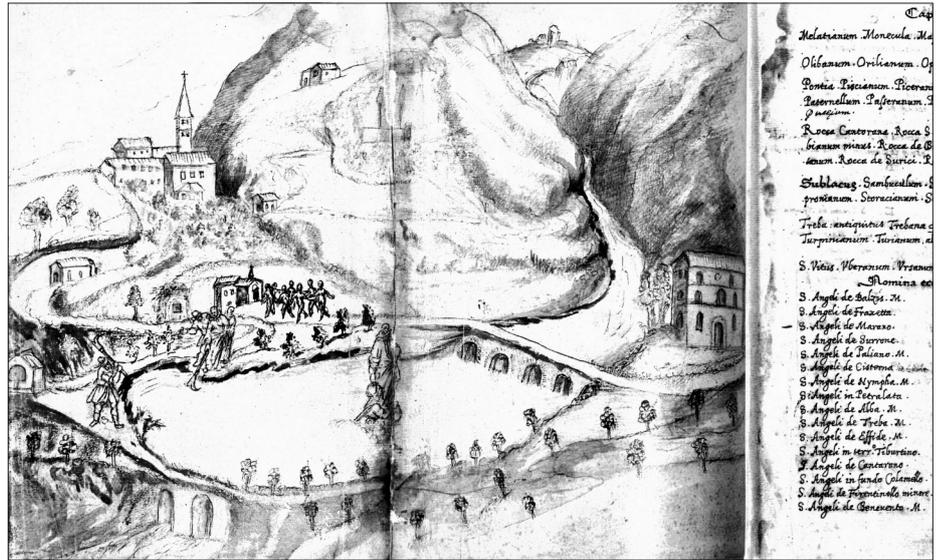
L'Agenzia delle Entrate ha inoltre stabilito dei criteri per poter effettuare la detrazione con lo strumento della cessione del credito d'imposta IRPEF nel caso la persona fisica non abbia la capienza sufficiente per il recupero della quota annuale del bonus fiscale.

La diocesi di Trevi nel Lazio dalle origini al XIII secolo

Il *municipium* romano di *Treba Augusta* (1), ovvero Trevi nel Lazio, divenne tra il tardo-antico e l'altomedioevo, sede dell'omonima diocesi: testimonianza di peculiari dinamiche territoriali di un'area, che sta attualmente riscoprendo importanti coordinate storico-archeologiche del suo passato. Trevi costituisce il centro più importante tra i paesi dell'area montana dei Simbruini. La presenza di un suolo fertile e la ricchezza d'acqua hanno reso la zona particolarmente favorevole all'insediamento umano sin da età protostorica e ne hanno determinato la fortuna unitamente alla sua posizione di collegamento tra importanti vie di transito, sia per quanto attiene la viabilità regionale, sia in riferimento alle rotte della transumanza verso il Sublacense e il Tiburtino a ovest, l'Abruzzo a nord, il Lazio meridionale a sud, sud est. Dalla Marsica stessa, oltre la via Valeria-Carseolana, si preferiva in antico l'altra di Capistrello, Serra S. Antonio, Trevi, Capodacqua, Arco di Trevi (2), Guarcino considerata da taluni il prolungamento della Tiburtina Valeria in quest'area (3).



Trevi nel Lazio: la rocca, veduta di Castello Caetani dal lato dell'antico accesso (struttura del XIII secolo).



Cherubino Mirzio, *Chronicon Sublacense* (1628-1630), ms. A (AS, Arca VI, 11): tavola tra le cc. 12 v., -13 r.: rappresentazione topografica della vita di san Benedetto nel Sublacense in base ai *Dialogorum libri* di papa san Gregorio I Magno: in riguardo ottico il castrum di Comunacque all'incrocio tra Aniene e Simbrivio.

Incastellato almeno dal X secolo a seguito delle scorrerie saracene, il *castrum Trebis* fu sede di *Universitas* ovvero libero comune costituito da *domini* e *militi* trebani rappresentanti dell'aristocrazia cittadina, della piccola e media nobiltà: nel corso dei primi secoli del medioevo, la lotta per il controllo delle diverse aree della Val d'Aniene e dei suoi castelli, fu violenta e articolata, saldata a complesse dinamiche territoriali eredi della fase tardo antica e al deciso ruolo egemone raggiunto in Valle dal monastero di S. Scolastica a partire dalla seconda metà del X secolo. Tra l'XI e il XII secolo, diversi furono gli scontri tra i monasteri sublacensi e i nobili che controllavano questa fascia dei Simbruini (4). Nel periodo in cui il *patrimonium* sublacense raggiunse la sua massima espansione (tra XI-XII secolo), la politica pontificia fu molto attiva nel dirimere le controversie sorte tra i Sublacensi e i signori di Trevi (5). Nel Duecento, il castello e i siti limitrofi vissero una delle fasi più felici a controllo di importanti percorsi al confine con il Regno (6): significative presenze templari rapportabili all'intervento diretto del pontefice Urbano IV (1261-1264), furono all'origine di opere costruttive

come l'attuale castello Caetani, mentre produzioni artistiche di notevole pregio si pensi agli affreschi dell'abbazia dei SS. Nicola e Giovanni a Filettino della prima metà del XIII secolo restano nel territorio ad attestare l'alto valore culturale raggiunto in quel torno di tempo (7).

Quando Trevi passò negli ultimi anni del XIII secolo alla potente famiglia Caetani, la diocesi di *Treba* risultava ufficialmente sciolta da un settantennio (8).

La vicenda della diocesi trebana affonda le sue radici nei primi secoli dell'era cristiana: *Treba Augusta* fu infatti sede di una delle più antiche diocesi laziali datata a partire dal 499 (9) insieme alle sedi vescovili di *Preneste* (Palestrina, attestata dal 313), *Tibur* (Tivoli, dal 366), *Anagnia* (Anagni, dal 487). Aveva il controllo su un'unità territoriale, che comprendeva i centri ancora esistenti di Trevi, Filettino, Jenne, Vallepietra e sei abitati minori enumerati dal dotto storico seicentesco Domenico Antonio Pierantoni (10) corrispondenti ai siti diruti (11) di: «Collealto (Monte Altuino, area degli Altipiani di Arcinazzo) (12); Monte Antonino (sito presso la Villa di Traiano, sul monte Altuino) (13); Monte



Filettino: abbazia dei SS. Nicola e Giovanni, affreschi primo trentennio XIII secolo.

Porcaro (14); Comminaco (15) ovvero Comunacque; Ursano (16) ovvero S. Angelo di Orsano; Casarena (17)...». Includeva un'ampia fascia territoriale lungo il corso del fiume Aniene con i siti ubicati presso la sponda destra (Ienne, Trevi, Filettino, Vallepietra, Monteporcaro, Ursano, Comunacque) e la sinistra (Collalto, Monte Antonino, Casarena). La serie dei vescovi trebani è documentata tra il V e la metà dell'XI secolo (18): l'ultimo vescovo attestato è un certo Giovanni (*Iohannes Trebensis*), il quale partecipò al Concilio romano del 1059 (19). Alcuni tra i più antichi monasteri benedettini edificati sin dal tempo di san Benedetto nella Valle dell'Aniene, furono ubicati proprio presso la *civitas Trebana*: i cronisti sublacensi Guglielmo Capisacchi da Narni e Cherubino Mirzio elencano presso Trevi le antiche fondazioni di *S. Angelo di Ursano*, ubicato sul monte di *San Biagio* presso Trevi, *S. Mauro*, *S. Salvatore di Comunacque* sito presso il luogo di confluenza tra il fiume Simbrivio proveniente da Vallepietra e il fiume Aniene in direzione di Trevi. Di particolare interesse una transazione datata al 9 aprile 1005, in cui l'abate di S. Salvatore di Comunacque "sito nella terra di *Trevi*" (che costituiva a quell'epoca sede di diocesi), offrì al monastero sublacense un'antica cisterna con gli edifici annessi, posti nel territorio d'*Affile*, ubicata

tra le chiese di *Santa Maria* e *San Pietro* fatta riedificare per iniziativa di Ottone III nel 999 (20). È altrettanto significativo che su un'iscrizione marmorea coeva alla consacrazione della chiesa abbaziale dei SS. Benedetto e Scolastica al tempo di papa Benedetto VII (974-983) nel 980 o 981, rinvenuta nel corso di lavori condotti nella chiesa abbaziale nel XVI secolo, lo storico Guglielmo Capisacchi da Narni precisò nella sua cronaca di aver letto: «Il maestro Pietro di Trevi e Benedetto portarono a termine quest'opera» (21), con un interessante riferimento a importanti maestranze attive nella zona di Trevi nel corso del X secolo.

Una prima soppressione della diocesi, a quanto si legge nella discussa bolla di Urbano II del 1088 (28 agosto) (22), fu già stabilita da papa Nicolò II tra il 1059 e il 1061: nel 1088 sarebbe stata sancita l'unione di Trevi, Vallepietra, Filettino, Ienne, Colle Alto alla diocesi di Anagni, confermata a sua volta da una successiva e controversa bolla di Alessandro III (1161, 24 settembre) (23) coeva in realtà a una vivace fase politica della storia trebana, come risulta evidente da transazioni dell'epoca tra il *castrum Trebis* e l'abbazia di Subiaco, soprattutto durante il governo dell'abate Simone (1152-1184): questi operò nell'area in sinergia con il papato dell'epoca in contrapposizione alla politica del Barbarossa, che, in

quegli anni, attaccò duramente il Sublacense (24). Un'attuale migliore conoscenza della politica papale del XII secolo ci consente di ritenere plausibile sin da quell'epoca l'interesse pontificio di far passare sotto il diretto controllo della Santa Sede tali aree al confine con il *Regnum* o sottoponendole alla gestione della potente abbazia sublacense ovvero assegnandole a personaggi di propria fiducia, come in questo caso, i signori di Jenne e la diocesi di Anagni. La diocesi di *Treba* cessò tuttavia di essere tale in seguito, nel 1227 (25), durante il pontificato di papa Gregorio IX con il passaggio definitivo alla diocesi anagnina: le ragioni addotte ovvero la scarsità della popolazione e la povertà lasciano intravedere alla fine dei conflitti di cui sopra, una situazione politica complessa di equilibri tra i monasteri sublacensi, i signori di Trevi, l'episcopato anagnino e il pontefice stesso. Va anche ricordato che taluni datano agli anni 1159-1181 un grave terremoto che avrebbe determinato gravi danni nella Valle: non attestato dalla documentazione storica, esso è invece registrato dalle fonti nel primo trentennio del XIII secolo (26).

La cattedrale, dedicata a S. Teodoro, il cui titolo venne mutato in *abbazia* nei secoli successivi all'abrogazione (27), è localizzata da diverse fonti documentarie insieme all'episcopio lungo la riva destra dell'Aniene, vicino alla confluenza con il fosso Suria (28). In tale zona era altresì ubicato l'unico ponte in pietra di età romana che superava l'Aniene: esso era identificato dal toponimo S. Teodoro in quanto prossimo alla cattedrale e permetteva il collegamento con Guarcino e dunque con la media valle del Liri e il Basso Lazio. I ruderi della cattedrale risultavano ancora ben visibili all'epoca di Pierantoni: «Chiesa di S. Teodoro, dimostra fin hora le sue ruine, bagnate dall'acqua dell'Aniene, alla cui riva destra era piantata, unita con il Palazzo episcopale, che si disse abitato, anno 1260, nelli mesi di estate e di autunno per due anni dal cardinale Ugone (29) [...] Vi restano in piedi alcune alte mura contigue alla via pubblica [sic],

chiamata fin oggi la via de Forastieri, fino alla quale si distendevano le mura dell'antica città ... (30)». Ancora nel 1260 quando già la diocesi era stata spostata ad Anagni, a una processione in onore di san Pietro Eremita organizzata da Ugo cardinale sacerdote del Titolo di Santa Sabina (ovvero Ugo di S. Cler, celebre domenicano, il quale aveva avuto notizia che il vescovo e tutti i vescovi campani avevano inserito nel numero dei santi Pietro eremita già dal 1215) (31), partecipò un personaggio storico di rilievo come il patriarca di Gerusalemme Jacques Pantaléon, il futuro pontefice Urbano IV (1261-1264) (32), la cui vasta azione politica tra Oriente ed Europa è ben nota. Egli seguì nel solco della politica di Alessandro IV (1254-1261) (33), il quale riorganizzò il patrimonio petrino, estendendo ulteriormente il controllo pontificio sul territorio – inclusi il Sublacense e le aree limitrofe tra cui il Trebano – al confine con il Regno.

Luchina Branciani

- 1) Cfr. una sintesi storica sui più antichi insediamenti trebani e sull'attuale Museo civico Domenico Antonio Pierantoni, ove sono esposti materiali datati a partire dal IV/III sec. a. C. in Branciani 2018, pp. 52-63: Trevi fu *oppidum* equo e dopo la conquista romana e l'istituzione della *Tribus Aniensis* (299 a. C.) divenne sede di un importante *municipium*.
- 2) Si consideri la struttura dell'Arco di Trevi di probabile età repubblicana (IV-III sec. a. C.), sito al confine tra il territorio equo e quello ernico (territorio di Guarcino).
- 3) Cfr. Caraffa 1989, p. 41: secondo Antonio Nibby nel Filettinese transitava una strada romana che, partendo da Subiaco, toccava Jenne, Trevi, il territorio di Filettino, Valle Granara, valicava Serra S. Antonio e si riuniva alla Valeria presso Scurcula Marsicana.
- 4) Cfr. Branciani 2018, pp. 54-56; 61-62; Eadem, *Storia dei monasteri subiacensi* ..., in c.s..
- 5) Cfr. Caraffa 1972, pp. 57-64; 71-83; Branciani 2014, I, *ad indices*; Mirzio 1628-30, II, *passim* e *ad indices*.
- 6) Per le importanti fasi del castello connesse alle presenze templari cfr. Branciani 2018, pp. 56-60, 63.
- 7) Cfr. precisazioni sul periodo e sulle fondazioni florensi assegnate al pontificato di Gregorio IX in Branciani, *Storia dei monasteri subiacensi* ..., in c.s.
- 8) Cfr. cenni sulla politica di papa Alessandro IV e Urbano II nella seconda metà del XIII secolo. oltre nel presente testo



Trevi nel Lazio: ponte romano detto di S. Teodoro nell'area dell'antica cattedrale ed episcopio presso la via dei Forestieri.

9) Cfr. Duchesne 1892, pp. 475, 503; Cascioli 1920-1921, pp. 30-48; Lanzoni 1927.

10) Cfr. sulla figura del dotto gesuita seicentesco (1646-1727), nativo di Trevi, Branciani 2014, I, pp. 109-112; Eadem 2016, pp. 14-15.

11) Cfr. Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 291-292; Nardecchia 2001, p. 1, nota 1.

12) *Collalto*, castello diruto: cfr. la scheda in Branciani 2014, I, p. 219: nominato nelle fonti come *Collalto*, *Colle Alto*, *Collis Altuli*, *Colle Altullo*: è posto nel territorio di Trevi, sopra la pianura della montagna di Arcinazzo a tre miglia circa da Trevi. Esiste nel territorio sublacense un'altra cima con il nome di Collalto a Nord-Est dell'antica rocca di Toccianello: cfr. Capisacchi 1573, *ad indices*; *Summarium* (AS, Arca VI, 16), p. 43; Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 15, 96, 185, 188, 260-261, 264, 296, 299-300, 302-303; Gori 1855, p. 275; D'Ottavi 2018, pp. 82-101.

13) *Monte Antonino/Monteantolino*, castello: esempio di *municio* costruita fuori dell'iniziativa abbaziale. Identificato sul monte Altuino (1271 s. l. m.), presso Arcinazzo Romano; cfr. Branciani 2014, I, p. 225; Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 188, 197, 227, 260, 264-265, 299-300; Gori 1855, pp. 274-275: «Quattro miglia più lungi a sinistra della via rotabile alcuni ruderi t'inviteranno a salire nel campo soprapposto. Ivi ti ferisce gli sguardi una Torretta, già maschio d'un fortino quadrato. «Gori si riferisce alla villa d'Arcinazzo, e ne descrive alcune emergenze, n. d.r.» [...] Che se creder si voglia d'un Imperatore, il pizzuto monte imminente alla Villa, la direbbe di uno degli Antonini. Nella cima infatti stan le vestigia di un Castello distrutto chiamato nel Medio Evo *Mons Antoninus* e presentemente per corruzione *Monte Tuino*...». Mirzio lo designa come *Monte Sant'Antonio*, forse confondendolo con un'altura a Nord-Est di Monte Altuino e a Sud-Est di Jenne, sopra la *Forcella* (Monte Sant'Antonio, 983 s. l.m.; F° 151 IV-SE, AFFILE: UG 5038). Cfr.

Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 96, 106, 188, 197, 227, 260, 264-265, 291, 299-300. Delogu Travaini 1978, p. 24, n. 22; D'Ottavi 2018, pp. 86-87 lo pone a buona ragione in un'area immediatamente limitrofa alla villa di Traiano.

14) *Monte Porcaro/Preclaro*, castello: *Porcaro*, monte: denominazione da *Praeclarus*, *Praeclara*. Il sito fu fortificato per espugnare Jenne dall'abate Giovanni V che vi edificò una torre ed una chiesa: *CS*, pp. 40-41, 57-58); cfr. Branciani 2014, I, p. 225 anche per i riferimenti alle fonti. All'interno del *castrum* di Monte Porcaro è attestata una chiesa di *S. Maria*; il *castrum* e i suoi possedimenti sono considerati da Bonifacio IX (lettera, 19 marzo 1390): cfr. Mirzio 1628-30, II, p. 474*, n. 1. Nel tenimento del *castrum*: *S. Angelo de Fraxeta*, *S. Vittorino* monastero, *S. Giovanni dell'Arco*, *S. Nicola*, chiesa di Monte Porcaro (cfr. anche Capisacchi 1573, pp. 956-957 [nr. 54]); cfr. Gori 1855, p. 276: «Nel passare alle radici di Monte Porcaro, i soli contadini del luogo ti potranno insegnare il sito de' Monasteri da s. Benedetto eretti a *S. Andrea di Vita Eterna*, e a *S. Vittorino Martire* Con un viaggio di un'ora e mezzo deviando pei fianchi della stessa Montagna, può, chi ne avesse voglia, visitare sulla cima le ruine del Castello di Monte Preclaro abbandonato dagli abitanti verso l'anno 1470». Cfr. Capisacchi 1573, *ad indices*; AS, *Regestum*, a. 1436 (AS, Arca XII; 26), cc. 42 r.-50 r.; AS, *Regestum*, a. 1452 (AS, Arca XLVII, 1), cc. 119 r.-124 v.; *Summarium* (1620 ca.; AS, Arca VI; 16), pp. 59-60; De Su, *Indices tabularii*, III, pp. 1274-1277; V, pp. 382, 497.

15) *Comunacque/Cominacchio/Commune Aquae*, località e castello diruto: detto nelle fonti scritte *Comunacque / Cominacchio (Cominacchio, Comminacchio, Cominacchio Comminaco)/Commune Aquae*. Località e castello, nel territorio di Trevi, ove si ha la confluenza del Simbrivio (che scende da Vallepietra) con il

fiume Aniene: nei docc. sono nominati nel punto di confluenza due ponti detti di *Comunacchio*, o *Communis aqua*. Confina con la contrada di Ursano (v. il monastero di Sant'Angelo di Ursano, detto anche "ad *Comune Aquæ*" o di *Comminaco* o *Comminacchi*); cfr. Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 96, 129, 188, 216, 260, 292, 294, 302-303, 323,325; cfr. Gori 1855, p. 279. Per S. Salvatore di Comunacque cfr. oltre nel presente testo.

16) Orsano/*Ursano*, castello, IGM, F° 376, SEZ. II-FIUGGI, UG529365: *Orsano*, località (detta in antico anche *Ripa*). *Ursano*, contrada di Trevi, ubicata a Nord-Ovest di Trevi e a 2 miglia a Nord di Comunacque (*Cominacchio*); su un colle che si congiunge con il monte Piaggio (*S. Biagio*), è ancora ricordato il toponimo Cfr. Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 303-304, ipotizza la compresenza di struttura fortificata e monastero. Per il monastero di S. Angelo d'Orsano/*Ursano*, detto all'epoca di Mirzio *S. Angelo in campestri*, cfr. Branciani 2014, I pp. 45-46 e *passim*; Mirzio 1628-30, II, pp. 552*-554* e *ad Indices*.

17) Cfr. Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 304-305: lo studioso identifica il sito in un'area a tre miglia circa da Trevi, presso la strada per Guarcino, denominata alla sua epoca *Il Campo* e in stato di rudere da secoli.

18) Cfr. Caraffa 1972-73, I, pp. 41-48.

19) Cfr. Caraffa 1972-73, I, p. 48; D'Ottavi 2018, pp. 171-180.

20) Cfr. Branciani 2012, pp. 602-604, nota 47.

21) Cfr. Capisacchi 1573, pp. 346-349.

22) Con la bolla di Urbano II si univano Trevi, Vallepietra, Filettino, Ienne, Colle Alto alla diocesi di Anagni: cfr. per la bolla datata al 1088 in Plufgk Harttung, II, 1884, p. 141, nr. 175. L'autenticità di tale bolla è stata messa in dubbio in D'Ottavi 2018, pp. 175-184.

23) Cfr. Kehr 1961, p. 138.

24) Cfr. Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi...*, in c.s.

25) La bolla con cui il pontefice Gregorio IX chiudeva la vertenza è datata al 15 agosto 1227: conservata nell'Archivio della Collegiata di S. Maria di Trevi (FR), Fondo Pergamene, nr. 2. Cfr. Caraffa 1972-73, pp. 54-56.

26) Anticipano il terremoto al pontificato di Alessandro III, tra gli anni 1159-1181, Fiore Cavaliere-Mari 2000, p. 55; cfr. Mirzio 1628-1630, II, p. 326* ove il terremoto è datato da Mirzio al 1227: sic in Baratta 1901, p. 30; Molin-Verrubbi 2002, pp. 81, 85. Cfr. anche *CS* p. 71: nella forte scossa tellurica crollò il monastero di S. Clemente presso il Lago.

27) Ancora nel 1674 il cardinal Carlo Barberini, nel Sinodo di quell'anno, a proposito delle più antiche chiese del Sublacense elencò dopo S. Scolastica a Subiaco e S. Benedetto (Sacro Speco), proprio: «...S. Teodoro per l'antica preminenza della Cattedra episcopale ibi 3°: abbatia saecularis S. Theodori

oppidi Trebarum in dioecesi, quae antiquitus, fuerat Sedes Episcopalis ...»: Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 309-310.

28) Attualmente non più visibile: una gran parte dei suoi materiali vennero reimpiegati nell'edificazione dell'attuale Collegiata di S. Maria di Trevi: cfr. Pierantoni, *Aniene illustrato*, pp. 306-310.

29) Cfr. oltre, nel presente testo.

30) Cfr. Pierantoni, *Aniene illustrato*, p. 306.

31) Connessa alle vicende della diocesi trebana risulta essere la diffusione del culto di san Pietro eremita, predicatore itinerante e guaritore originario di Rocca di Botte, vissuto dubitativamente a metà dell'XI o XII secolo: al periodo della redazione di uno dei testi antichi della *Legenda* che narra la sua vita, si salda il riferimento alla canonizzazione avvenuta nel 1215 verisimilmente sessantatré anni dopo la sua morte, su iniziativa di Innocenzo III, prima del Concilio Lateranense e in linea con le coordinate della riforma, che il pontefice volle apportare in val d'Aniene tanto ai monasteri sublacensi quanto alle diocesi esistenti: cfr. precisazioni sulla vicenda e per il confronto con la diffusione dei coevi, prossimi culti di santa Chelidonia nel Sublacense († 7 ottobre 1151; il suo *Lezionario* è datato alla prima metà XIII secolo) e del beato Lorenzo Loricato da Facciolo presso S. Maria di Morrabotte († 1243; arrivò nel Sublacense nel 1209 ed ebbe la visita di Ugolino da Ostia futuro Gregorio IX) in Branciani 2016, pp. 13, 17-18, nota 23; Branciani 2014, I, pp. 70-74; Mirzio 1628-30, II, pp. 666*-766*.

32) Zinanni 1974, p. 44; sui due personaggi, cfr. Zinanni 1988, pp. 521 nota 28; 523, nota 26.

33) Papa Alessandro IV nel 1257, impegnato in un'importante opera di riforma dei monasteri sublacensi e per rafforzare il feudo che controllava l'Alta Valle dell'Aniene, concesse il castello al signore di Jenne (*domini Gennae*), Rinaldo *de Rubeis* insieme a Vallepietra e Filettino: cfr. Mirzio, *Chronicon Sublacense*, I, *ad indices*; II, pp. 244*-247*; lo storico assegna addirittura la fine della diocesi al tempo del pontificato di Alessandro IV: cfr. Mirzio 1628-30, II, pp. 340*, 352* (per il pontificato: pp. 334*-357*). Al secolo Rinaldo, già cardinale di Ostia e Velletri, è ritenuto da alcuni esponente della famiglia dei Conti di Jenne: cfr. Branciani 2018, p. 56, nota 14; Andreotti 1987, p. 149; identificazione erronea secondo Carocci 1993, pp. 371-380. Nel 1262, Urbano IV conferì il dominio su Trevi all'abbazia di Subiaco dal momento che Rinaldo era schierato dalla parte di Manfredi. Il *de Rubeis* per tutta risposta attaccò il castello, riconquistandolo. Il papa decise dunque di affidarlo, con una bolla in data 3 gennaio 1263 (*Les Registres d'Urbain IV*, I, p. 33, nr. 126), ai Cavalieri Templari. Nel documento si cita come affidatario il templare *fra Martino* familiare del papa: il *castrum* fu di fatto al centro di una serie di percorsi disseminati di

presenze templari a controllo delle importanti vie di comunicazione di cui si è già fatto cenno e che costituivano anche i percorsi dei Crociati diretti in Terra Santa: cfr. Branciani 2018, pp. 56-58 e note annesse.

BIBLIOGRAFIA E TIPI ABBREVIATIVI

Acta Pontificum romanorum inedita, a cura di J. Plufgk Harttung, II, Stoccarda 1884, p. 141, nr. 175.

Andreotti 1987=S. Andreotti, *La famiglia di Alessandro IV e l'abbazia di Subiaco*, Subiaco 1987 (1a ediz. Subiaco 1963).

AS=Archivio Sublacense

Baratta 1901=M. Baratta, *I Terremoti d'Italia*, Torino 1901.

Branciani 2012=L. Branciani, *Origine e sviluppo dell'eremitismo nella valle Sublacense*, in *De Re monastica III, Le Valli dei monaci*, Atti del Congresso internazionale di studio, Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010, a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2012, 2 voll. (Incontri di studio, 9), II, pp. 585-635.

Branciani 2014, I=Introduzione e indici in Cherubino Mirzio Da Treviri, *Chronicon sublacense* (1628-1630), I-II, a cura di L. Branciani, I, Subiaco-S. Scolastica 2014.

Branciani 2016=L. Branciani, *La "Legenda" di san Pietro eremita confessore. A ottocento anni dalla sua canonizzazione, 1215-2015*, Trevi nel Lazio 2016.

Branciani 2018=L. Branciani, *Il castello Caetani di Trevi nel Lazio: linee introduttive storico-archeologiche*, in *Aequa* 74 (2018), pp. 52-63.

Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi*=L. Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi dalle origini alla Commenda di Juan Torquemada*, in c.s. Capisacchi 1573=Guglielmo Capisacchi Da Narni, *Chronicon Sublacense, a. 1573*, a cura di L. Branciani, Subiaco-S. Scolastica 2005

Caraffa 1972-73=F. Caraffa, *Trevi nel Lazio. Dalle origini alla fine del secolo XIX*, I-II, Roma 1972 (Lateranum. Nova Series, XXXVIII-XXXIX).

Caraffa 1989=F. Caraffa, *Storia di Filettino*, Anagni Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale 1989 (Biblioteca di Latium).

Carocci 1993=S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École Française de Rome, 181).

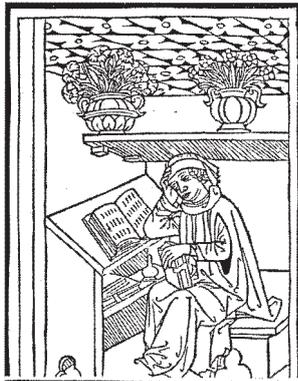
Kehr 1961=P. F. Kehr, *Latium*, II, Berolini 1907 (rist. anastatica Berolini-Weidmann 1961).

Cascioli 1920-21=G. Cascioli, *Nuova serie dei vescovi di Tivoli*, in *Atti e Memorie della Società tiburtina di storia ed arte*, 1-2 (1920-1921), pp. 30-48.

CS=*Chronicon Sublacense* (aa. 593-1369), a cura di A. Carucci (traduzione) R. Morghen, Subiaco 1991 [La prima edizione della *Chronica* è in: R. Morghen, *Chronicon Sublacense, Scriptorum Rerum Italicarum*, XXIV, 6, Città di Castello, 1927].

Delogu-Travaini 1978=P. De Logu-L. Travaini, *Aspetti degli abitati medievali nella regione sublacense*, in *Archivio della Società Romana di*

Storia Patria, 101 (1978), pp. 17-34.
 De Su, *Indices*=De Su, Isidoro, *Indices tabularii Sublacensis asceterii Sanctorum Benedicti et Scholasticae*, I-V, 1746-1755 (Arch. Subl. s. s.).
 D'Ottavi 2018=D'Ottavi, *Treba. Trevi nel Lazio. Storia dalle origini al medioevo*, a cura di L. Branciani, Roma 2018.
 Duchesne 1892=L. Duchesne, *Le sedi episcopali dell'antico ducato di Roma*, in *Archivio società romana di storia patria*, 15 (1892), pp. 470-510.
 Fiore Cavaliere-Mari 2000=Fiore Cavaliere-Mari 2000=*Subiaco, il Museo Ceselli nel Monastero di Santa Scolastica*, a cura di M. G. Fiore Cavaliere Z. Mari, Subiaco 2000.
 Gori 1855=F. Gori, *Viaggio pittoresco-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco*, I-III, Roma 1855 (ristampa anastatica).
 Lanzoni 1927=F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (Anno 604)*, Faenza, 1927 (Studi e testi, n. 35).
 Mirzio 1628-1630=Cherubino Mirzio Da Treviri, *Chronicon sublacense* (1628-1630), a cura di L. Branciani, I-II, Subiaco-S. Scolastica 2014.
 Molin-Verrubbi 2002=D. Molin - V. Verrubbi, *Subiaco (Alto Aniene). Terremoti e patrimonio culturale*, in *Acta XV Centenario della venuta di san Benedetto a Subiaco: celebrazioni benedettine 1999-2001*, a cura di M. A. Orlandi, Subiaco 2002, pp. 71-96.
 Nardecchia 2001=P. Nardecchia, *Pittori di frontiera*, Pietrasecca Di Carsoli - Casamari, 2001.
 Pierantoni, *Aniene illustrato*=Pierantoni, Domenico Antonio, *Memorie del Lazio*, XI vol., edito in *Aniene illustrato*, a cura di G. Giammaria, Anagni 2003 (Biblioteca di Latium, 17).
 (Les) *Registres d'Urbain IV (1261-1264): recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, I, a cura di J. Guiraud, Paris 1901.
 Zinanni 1974=D. Zinanni, *Statuti di Trevi*, Frosinone 1974.
 Zinanni 1988=D. Zinanni, *Da Rocca di Botte a Trevi, Pietro eremita l'uomo della Speranza*, Roma 1988.



Cronaca

I fatti di oggi per la storia di domani

È da molto tempo che nei paesi del Carseolano si sentono nell'aria odori acri la cui origine è da individuare con esattezza, anche se il senso comune vuole che provengano da qualche parte del complesso industriale della piana del Cavaliere.

In particolare, un odore pungente, che rende l'aria irrespirabile, è avvertito nelle frazioni di Oricola Pezzetaglio e Civita, nelle ore mattutine, tardo pomeriggio e sera dei prefestivi e festivi, senza con questo escludere gli altri giorni e altri momenti.

A questo si è unita, in tutta la zona, una insolita mortalità per malattie tumorali, che secondo articoli di stampa è più alta rispetto ad altre zone dell'Abruzzo.

La situazione venne indagata nell'ottobre 2016 dall'ARTA Abruzzo, che rilevò alti valori di toluene e IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici).

Gli IPA derivano dalla combustione incompleta di materiale organico (combustibili di vario genere ed emissioni veicolari, solo per fare esempi). Alcuni di questi sono considerati dalla IARC (International Agency for Research on Cancer) possibili o probabili cancerogeni. In generale queste sostanze sono irritanti per naso, gola e occhi; quindi anche se non tutte favoriscono l'insorgenza di tumori, certamente facilitano patologie croniche delle vie respiratorie.

Il decreto legge 155/2010, promulgato in attuazione della direttiva europea 2008/50 sulla qualità dell'aria, stabilisce (ad esempio) per il Benzo(a)Pirene, uno degli IPA più sospettati di favorire il cancro, un valore minimo di 0,4 ed uno massimo di 0,6 nanogrammi per 1 metro cubo di aria.

Per quanto riguarda il toluene è nota la sua correlazione con tumori emolinfopoiетici (linfomi e leucemia, per fare degli esempi) e per la sua pericolosità è sufficiente vedere la scheda di sicurezza consultabile su internet.

Con questi precedenti, alcuni cittadini

dei centri più interessati, hanno inviato alle autorità competenti e alla procura della Repubblica di Avezzano un esposto sottoscritto da decine di residenti in cui si chiede di monitorare la qualità dell'aria sia nei paesi del Carseolano che in prossimità del nucleo industriale; di controllare il terreno per verificare eventuali contaminazioni e chiedono alla Procura della Repubblica di valutare eventuali profili penali.

C'è da sperare che questa iniziativa aiuti a risolvere il problema visto che l'allarme sociale cresce, soprattutto tra la gente delle frazioni di Oricola. Certo non aiuta a mitigare la preoccupazione della gente sapere che le morti per cancro sono aumentate.

In tutta questa vicenda sono spontanee alcune considerazioni.

1) Sono anni che la situazione va avanti. È assai probabile che qualcuno smaltisca in aria i suoi rifiuti senza tener conto della salute pubblica; una arroganza e una indifferenza nei confronti delle comunità che vivono nella piana del Cavaliere senza eguali; e ancora non abbiamo notizie sulle condizioni del terreno.

2) L'amarezza di dover constatare, che a sollevare il problema con un esposto, sono stati dei semplici cittadini e non le amministrazioni comunali. Forse è troppo chiedere una maggiore attenzione per il proprio territorio?

3) Se gli amministratori molte domande non se le sono fatte, o se ne sono fatte poche, c'è da dire che ad Oricola, tempo addietro, nel corso dell'ennesimo funerale di un defunto per cancro, il parroco, appena giunto in paese, chiese ai presenti se non fosse arrivato il momento di farsi e di fare qualche domanda su queste morti.

Redazione



Giacinto De Vecchi Pieralice

Il suo contributo epigrafico nella preparazione del *CIL* vol. IX ed. 1883

Con il presente lavoro si vuole analizzare un aspetto specifico dell'attività svolta da Giacinto De Vecchi Pieralice (1842-1906), erudito della seconda metà dell'Ottocento, nell'ambito dei suoi vasti interessi culturali nel campo umanistico, che sono stati ampiamente illustrati da un recente studio di Paola Nardecchia (1). Giacinto Pieralice, imparentato con i De Vecchi tramite il ramo materno, fu avviato agli studi e all'amore per la cultura dallo zio Teodosio De Vecchi che alla sua morte, avvenuta nel 1864, gli lasciò una cospicua eredità. Proprio a seguito del forte legame che lo univa allo zio Teodosio, Giacinto volle aggiungere al suo cognome originario Pieralice quello del nobile casato De Vecchi (2).

L'interesse archeologico di Pieralice ebbe un positivo impulso verso la fine degli anni settanta del 1800. Proprio in quel periodo ci fu una riorganizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1875, con Regio Decreto n° 2440 del 28 marzo, istituì la Direzione Generale dei Musei e Scavi d'Antichità che aveva il compito, tra l'altro, di nominare gli ispettori degli Scavi e Monumenti dei Circondari Provinciali, in sostituzione dei vecchi delegati provinciali alla Conservazione dei Monumenti d'Antichità (3).

I Circondari della provincia dell'Aquila erano quattro: 1° Aquila, 2° Avezzano, 3° Cittaducale, 4° Sulmona, mentre il Circondario di Avezzano comprendeva 35 Comuni distribuiti in 8 Mandamenti quali Avezzano, Carsoli, Celano, Trasacco, Civitella Roveto, Gioia dei Marsi, Pescina e Tagliacozzo (4). Ispettori degli Scavi e Monumenti erano stati nominati rispettivamente Angelo Leosini per i Circondari di Aquila e Cittaducale, Antonio De Nino per Sulmona e Orazio Mattei (1829-1888) per Avezzano (5), quest'ultimo nominato con Regio Decreto del 3 maggio 1877 (6).

L'attività d'ispettore da parte di Mattei, però, si svolgeva prevalentemente

nell'area marsicana e questo fece maturare l'idea a Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale dei Musei e Scavi d'Antichità del Ministero P.I., sull'opportunità di istituire un ispettorato a Carsoli sotto la guida di Giacinto De Vecchi Pieralice, residente in Oricola. Così nel novembre del 1879 il D.G. Fiorelli decise di chiedere un parere di merito al Prefetto di Aquila, Gaetano Paces, chiedendogli contemporaneamente di verificare la disponibilità dello stesso Pieralice ad accettare tale incarico a titolo gratuito (7).

Il Prefetto Paces si disse favorevole alla creazione di un ispettorato nell'area carseolana ma propose di affidare l'incarico, non a Pieralice, bensì al segretario della Prefettura Raffaele Cavarocchi, valido membro della Commissione Conservatrice Provinciale per i Monumenti d'Antichità (8). La Direzione Generale dei Musei del Ministero P.I., però, era poco favorevole ad assegnare l'incarico d'ispettore a una persona, seppur valida per le sue competenze archeologiche, che non avesse una residenza fissa nell'area che doveva sovrintendere, così chiese nuovamente al Prefetto di esprimere il proprio parere sulla nomina di Pieralice (9).

Il Prefetto Paces rispose di non aver nulla da obiettare sulla figura di Pieralice e che restava in attesa di ricevere il decreto di nomina da parte del Ministero per comunicarlo all'interessato (10). Il decreto, firmato il 4 agosto 1880 dal Re Umberto I, fu subito inviato dal D.G. Fiorelli al Prefetto di Aquila e allo stesso Pieralice, unitamente alle istruzioni necessarie per l'adempimento del nuovo incarico (11). Dopo alcuni giorni, Pieralice ringraziò Fiorelli per l'incarico ricevuto, impegnandosi a fornire in breve tempo indicazioni su ciò che era opportuno fare nell'area carseolana per la conservazione delle antichità (12).

Dopo circa dieci mesi dalla sua nomina a ispettore, Pieralice segnalò

alcuni rinvenimenti archeologici avvenuti nella zona: una favissa (cella sotterranea?) nel tempio di Apollo a Carsoli, l'arco di una porta di mura ciclopiche venute alla luce a causa di una frana del terreno e un pulpito a mosaico presso la chiesa di Rocca di Botte. In quell'occasione Pieralice chiese un contributo di £ 500 per realizzare le necessarie opere di scavo e sistemazione, proponendo al Ministero di trasferire a Roma i reperti da preservare, perché Aquila risultava troppo lontana (13).

Fiorelli, nel rispondere a Pieralice, precisava che prima di assegnare eventuali fondi doveva essere redatta una dettagliata relazione sulle scoperte fatte e proponeva di impiantare una raccolta locale di antichità presso il Municipio di Carsoli, per la quale si sarebbe potuto concedere anche un sussidio ministeriale (14). Pieralice, però, non sembra aver dato seguito alla richiesta e/o suggerimento fornito da Fiorelli.

Veniamo ora a esaminare nel dettaglio l'impegno di Pieralice e il suo contributo fattivo alle ricerche epigrafiche svolte nel carseolano per la preparazione del volume IX del *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, curato da Theodor Mommsen e pubblicato nel 1883 dall'Accademia delle Lettere di Berlino.

Mommsen, per quanto gli fu possibile, visitò le aree che poi sarebbero state oggetto dei suoi studi epigrafici, ma ovviamente non riuscì a visitare tutti i territori interessati. Nel caso specifico del Circondario di Avezzano ebbe l'opportunità di visitare la Marsica almeno due volte, nel 1876 e 1878, ospitato da Orazio Mattei che in quelle occasioni gli fece da guida nelle sue escursioni marsicane (15).

Mommsen, invece, non riuscì a visitare l'area carseolana e per suo conto il territorio fu battuto dall'inglese Enrico Stevenson junior (1854-1898), Membro Ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

Ed è proprio Stevenson che, visitando l'area carsiolana, conoscerà Giacinto Pieralice di Oricola e stabilirà con lui una proficua collaborazione per l'identificazione di alcune iscrizioni, come ci viene confermato dallo stesso Mommsen (16), che nel *CIL* traduce erroneamente De Vecchis Pieralice in Pier Luigi De Vecchis, intendendo il cognome Pieralice come nome proprio. Tale imprecisione era già stata segnalata da Buonocore nel suo studio fatto sui manoscritti dello Stevenson conservati presso la Biblioteca Vaticana (17).

Andremo ora ad analizzare l'attività svolta da Pieralice, in collaborazione con Stevenson, attraverso il suo coinvolgimento, in modo diretto o anche indiretto, nella segnalazione di alcune iscrizioni inserite nel *CIL vol. IX, Pars Septima* (Aequi), la cui sezione LXXXVII relativa a *Carsioli* comprende 54 iscrizioni (18).

Per facilitare l'identificazione dei titoli epigrafici presi in esame, si è seguito l'ordine numerico delle iscrizioni, che poi sarebbe stato adottato dal volume IX del *Corpus* e si è cercato di rintracciare le iscrizioni di seguito riportate attraverso una perlustrazione sul territorio, nella speranza di poterle ancora esaminare dopo tanto tempo trascorso dalla pubblicazione del *CIL IX* (19).

CIL IX 4052: (Cereri) Sacrum

Misure: Alt. cm 105, Largh. cm 58-70, Spess. cm 54-67, Specchio cm 50x46, Lett. cm 4,5.

Grande ara marmorea ornata in tutte le sue facce da bassorilievi rappresentanti un sacrificio. La prima parola del testo, *Cereri*, non è incisa e probabilmente Mommsen l'ha inserita seguendo l'interpretazione di Garrucci (20). L'epigrafe, rinvenuta a *fonte di Civita*, fu vista da Stevenson a Oricola nel *Casino De Vecchis*, vicino all'Osteria del Cavaliere (21), forse accompagnato da Pieralice in quella che era la casa rustica di proprietà dello zio Teodosio (22). Probabilmente, l'ara fu poi recuperata dall'onorevole Ricciotti Garibaldi, figlio dell'Eroe dei due Mondi, che dal 1888 andava raccogliendo nella zona i reperti archeologici dell'antica *Carsioli* (23), per poi portarla a Riofreddo,



Fig. 1. *CIL IX 4052* presso il Museo della Civiltà - Riofreddo (foto autore).

dove nel 1893 aveva stabilito la sua residenza. L'ara per molto tempo rimase sotto le intemperie lungo la strada del parco che conduceva a Villa Garibaldi in Riofreddo (24) e nel 2004 fu restaurata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo prima di essere esposta alla mostra *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio* tenutasi a Oricola in quello stesso anno (25). Al termine della mostra l'ara fu trasferita al Museo delle Civiltà nella Villa Garibaldi di Riofreddo, dove si trova tuttora (Fig. 1).

CIL IX 4068a: ... / ... Rufo [... / m]ag(istro) Martin(us) / ...

Frammento d'iscrizione rinvenuto «alla Civita a. 1879» e visto da Stevenson «presso il Sig. Giac(into) De Vecchis Pieralice», di cui lo studioso ne aveva eseguito un calco con grafite su carta velina (26). L'iscrizione è stata cercata invano a Oricola presso l'ex palazzo De Vecchi, oggi di proprietà del sig. Marco Paganelli.

CIL IX 4072: Q(uintus) Otatius L(uci) f(ilius) Fig[...] / M(arcus) Mulcius M(arci) f(ilius) / [...] porticu (m) fac(iundam) / [... ...] pec(unia) lucei

Titolo su pietra calcarea segnalato da Giacinto De Vecchi Pieralice a Stevenson che lo vide nel novembre 1879 a Rocca di Botte, murato vicino la porta di un casaleto presso una vigna



Fig. 3. *CIL IX 4086* presso ex casale Vicario - Pereto (foto autore).

a Serrasecca, in località detta Collelombo (27). L'iscrizione è stata cercata invano insieme al sindaco di Rocca di Botte, Fernando Marzolini, che ringrazio per la sua disponibilità, presso i casali situati intorno alla strada comunale Serrasecca che divide i due vocaboli di Collelombo e Serrasecca. Purtroppo, molti dei casali ispezionati sono ridotti a ruderi, spesso coperti da folta vegetazione.

CIL IX 4074: Alexandri Rufi / Alex(andro) Ruf(i) fi(li) / in agro p(edes) LXVII / in fronte ped(es) XXVII

Titolo funerario rinvenuto a *Carsioli* e segnalato da Giacinto De Vecchi Pieralice a Stevenson presso casa Laurenti in Oricola (28). L'iscrizione è stata cercata invano a Oricola presso il palazzo delle famiglie Laurenti.

CIL IX 4086: D(is) M(anibus) / Memoriae in/felicissimorum / iuven(um) erg(a) paren/tes pient(issimos) vixer(unt) / Musaeus an(nis) XXIII / Fraternalis an(nis) XXIII / Horaeus et Mu/sa filis dul(cissimis)

Misure: Alt. cm 82 Largh. cm 59 Lett. cm 3,5-5. Specchio epigrafico 52x45.

Il titolo fu segnalato da De Vecchi Pieralice a Stevenson in località Pereto nei pressi di S. Giorgio. Stevenson, però, non riuscì a rintracciare l'epigrafe forse a causa della non precisa indicazione ricevuta. Infatti l'iscrizione si trovava, e tutt'ora è ancora *in situ*, presso i ruderi della ex chiesa di S. Pietro in località *La Croce*, affissa in un muro che separa due ambienti di una

stalla (ex casale Vicario) posta all'incrocio tra la strada Provinciale del Cavaliere che entra a Pereto e la strada Provinciale per Rocca di Botte (29) (Fig. 3).

Canale Parola, in una sua relazione del 1887, ci segnalava questa iscrizione funeraria in località *La Croce* a Pereto, riportando però le sole lettere DM della prima riga perché non era riuscito a farne il calco (30).

Titolo Nuovo: [bene mere]nti fecit Epigrafe vista da Stevenson a «Oricola, in una soglia di casa De Vecchis». Si possono ricavare le misure dal calco fornite dall'autore: Alt. cm 12,3, Largh. cm 38,7, Lett. cm 5,5 circa (31). L'iscrizione è stata cercata invano a Oricola presso l'ex palazzo De Vecchi, oggi di proprietà del sig. Marco Paganelli.

Bollo non registrato in CIL IX: [- - -]NAI

Mattone trovato da Stevenson in *Civita* e conservato «presso il Sig. Giacinto De Vecchis (Pieralice)» (32). Il bollo è stato cercato invano a Oricola presso l'ex palazzo De Vecchi, oggi di proprietà del sig. Marco Paganelli.

Passiamo ora ad analizzare il coinvolgimento di Giacinto Pieralice nella segnalazione dei miliari presenti nell'area carsolana (33), all'amico Stevenson.

CIL IX 5964: XXXX[III] / Imp(erator) Ne(rva) / [Caesar Aug(ustus) / pontifex max(imus) / tribunicia / potestate co(n)s(ul) III / pater patriae / faciendam curavit]

Colonna miliaria rinvenuta a Civita di Oricola in località Nasetta, relativa alla ristrutturazione della via Valeria da parte dell'Imperatore Nerva nel 97 d.C.. Il numerale XXXXIII è stato integrato da Mommsen rispetto al numerale XXXXI visto da Gori (34) e da Ashby (35), che ne riporta il testo. Il numerale XXXXIII è confermato da una lettera inviata da Giacinto De Vecchi Pieralice a Stevenson, in data 7 novembre 1878, in cui afferma che tale notizia gli era stata fornita dallo zio (Teodosio) che aveva visto la colonna miliaria presso il ponte S. Bartolomeo a Carsoli. Pieralice precisa comunque che lui non era mai riuscito a

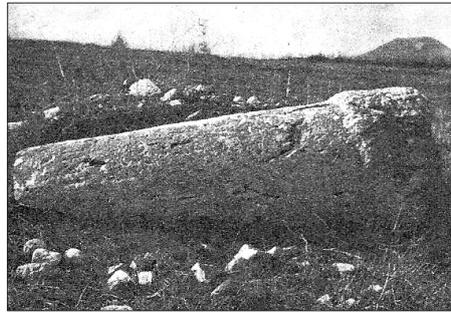


Fig. 4. CIL IX 5964 miliario visto a Carsoli (Civita di Oricola) nel 1905 (foto T. Ashby)

rintracciare detta colonnetta (36). La colonna vista integra da Ashby, era alta cm 190 con un diametro alla base di cm 74 (Fig. 4). In seguito il miliario si rompe in almeno tre pezzi: la parte superiore indicante il numerale e la prima linea, che doveva misurare circa



Fig. 5. CIL IX 5964 parte superiore del miliario visto a casale Miole nel 1989 (foto F. Van Wonterghem).

Fig. 6. CIL IX 5964 parte inferiore del miliario giacente nell'ex asilo di Civita di Oricola (foto autore).



30 cm di altezza, fu vista fino al 1989 a Casale Miole in Civita di Oricola e fotografata da Van Wonterghem (37) (Fig. 5), mentre la parte inferiore è oggi giacente presso il giardino dell'ex asilo di Civita di Oricola, ora adibito a studio del medico condotto, in piazza S. Pio di Pietralcina. Questa parte inferiore del miliario, le cui lettere non sono ora più visibili, ha una base tonda un po' smussata di circa 74 cm di diametro per un'altezza di cm 40, poi la colonna si sviluppa in forma cilindrica riducendo il suo diametro a cm 64 (stesso diametro del miliario di Carsoli CIL IX 5963), con un'altezza di circa un metro, per un'altezza totale quindi di cm 140 (Fig. 6). La parte centrale del miliario è purtroppo irreperibile (38).

CIL IX 5966: [Imp(erator) Ne]rva / [Caesar Augustus pont(ifex)] max(imus) / tr(ibunicia) p(otestate) co(n)s(ul) III / viam Valeriam / faciendam curavit / XXXXI

Miliario concernente la ristrutturazione della via Valeria da parte dell'Imperatore Nerva nel 97 d.C. che fu rinvenuto a *Celle di Carsoli* presso la chiesa di S. Maria del Carmelo (o del Carmine), ora scomparsa, che trovavasi oltre la chiesa di S. Maria in Cellis, verso Carsoli, a circa 100 metri dall'attuale chiesa di Santa Vittoria (39). Oltre agli autori citati nel *CIL*, il miliario fu visto anche da Hoare e Garrucci che ne diede una lettura leggermente diversa (40). Stevenson ci riferisce che il miliario aveva il testo molto abraso e il numerale non leggibile (41), mentre Giacinto De Vecchi Pieralice indica il

numerales XXXXIII. Il Mommsen, però, riporta nel *CIL* il numerale XXXXI come visto da Raffaele Fabretti, perché ritenne la lettura di Pieralice una congettura non supportata da evidenza oggettiva. Lo studioso avezzanese Loreto Orlandi ci fa sapere che il «miliario (fu) donato alla raccolta lapidaria (di Avezzano) dal sindaco di Carsoli, nell'agosto del 1889 (e) trovavasi sulla Tiburtina Valeria presso la chiesa del Carmine» (42). Dopo, però, l'autore fa un po' di confusione e procede con la descrizione del titolo citando il testo del *CIL* IX 3912 proveniente da Villa S. Sebastiano che era presente in Museo, senza fare riferimento al testo del miliario. L'informazione fornitaci da Orlandi potrebbe avere un fondamento di verità, infatti, il Museo Lapidario di Avezzano era stato inaugurato un anno prima dal ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli (43) e raccoglieva le antichità archeologiche provenienti dall'intera Marsica, come accadde anche per il torso di statua marmorea femminile, alto circa 1 metro, rinvenuto nel 1888 durante la costruzione del cimitero di Carsoli e portato al museo avezzanese dall'ispettore Canale Parola (44). A parte la segnalazione di Orlandi, però, non ci sono mai state altre evidenze sulla presenza del miliario presso il museo (45).

CIL IX 5967: [Dd nn (dominis nostris duobus) Flavio Valerio / Constantio et Galerio / Maximiano invictis et / clementissimis Augg (Augustis duobus) / et dd nn (dominis nostris duobus) Flavio Va]/le[rio Severo et] / Galer[io Vale]rio / Maximino no[bili]s/simis ac beatis[si]mis / Caesari-bus

Colonna miliaria che era giacente «alla Madonna di S. Vincenzo» a Carsoli e relativa alla ristrutturazione della via Valeria da parte degli Imperatori Costanzo I e Massimiano, con i Cesari Flavio Severo e Galerio Massimino nel 305-306 d.C.. Il miliario fu visto per la prima volta dal Giovanni Camillo Rossi, vescovo dei Marsi (1805-1818), all'ingresso della chiesa della Madonna di S. Vincenzo (46) intorno al primo

decennio del 1800, dove vi è rimasto per circa due secoli. Il miliario fu visto anche da Giacinto de Vecchi Pieralice (47) che aggiunse il numerale XXXXV, non preso in considerazione dal Mommsen perché ritenuto una semplice congettura. Nel Marzo del 2003 il miliario fu consegnato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo (48) che, dopo averlo restaurato, l'ha restituito per l'allestimento della mostra *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio* tenutasi a Oricola nel 2004 (49). Al termine della mostra il miliario fu conservato presso un deposito del Comune di Oricola, dove rimase per qualche anno, e già dal 2011 lo troviamo all'interno della chiesa di S. Vittoria che funge da piedistallo all'altare dedicato a Papa Pio X (50), dove giace tuttora (Fig. 7). La colonna miliaria ha un'altezza di cm 62 e un diametro di cm 42 con lettere di cm 4,5-6 (51).

Come abbiamo potuto notare nei titoli citati, Giacinto De Vecchi Pieralice iniziò la sua collaborazione con Stevenson già dal 1878, quindi un paio d'anni prima di essere nominato ispettore degli Scavi e Monumenti per l'area carsiolana. Collaborazione che sicuramente si protrasse fino alla pubblicazione del volume IX del *CIL* avvenuta nel 1883, dove il Mommsen, pur citando Pieralice nei commenti epigrafici, non lo inserì nell'indice degli autori (*Index Auctorum*) (52) come invece avvenne per l'ispettore Mattei, il quale, a differenza di Pieralice, aveva però pubblicato studi epigrafici (53) ed era stato Membro Corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico dal 1872 al 1888 per l'area di Avezzano (54). Dopo il 1883 l'attività dell'ispettore Pieralice si ridusse sensibilmente, infatti, non troviamo sue segnalazioni sulle scoperte archeologiche avvenute nella zona, come nel caso della lapide funeraria rinvenuta ad Arsoli presso il ponte S. Giorgio nel 1884, durante i lavori per la costruzione della ferrovia Roma - Sulmona, e segnalata da Fiorelli (55). In quegli anni Pieralice spostò anche la sua residenza a Roma in piazza del Paradiso 68, Locanda della Lunetta, dove, nel 1886, ricevette da Fiorelli una copia del Decreto di



Fig. 7. *CIL* IX 5967 miliario giacente nella chiesa di S. Vittoria - Carsoli (foto autore).

nomina d'ispettore per gli Scavi e Monumenti, richiesta dallo stesso Pieralice che intendeva partecipare ad un concorso per un posto retribuito d'ispettore dell'Agricoltura (56). Poi Pieralice spostò la sua residenza di Roma in piazza S. Carlo a' Catinari 107, come si evince da una sua lettera inviata a Fiorelli a novembre dello stesso anno, in cui chiese al Direttore Generale di poter essere assunto presso la sua direzione (57). Fiorelli nel rispondere a Pieralice fece presente che la sua richiesta al momento non poteva essere presa in considerazione, perché si era in attesa dell'approvazione di una nuova legge per il riordino del Servizio Archeologico (58).

Tra il 1887 e il 1888 Pieralice si dedicò alla preparazione della parte centrale della *Guida storico artistica, da Roma a Sulmona* che stava curando Luigi Degli Abbatì (59). La parte centrale della guida comprendeva due sezioni riguardanti la *Regione Carseolana da Riofreddo a Colli (Bacino del Torano)* e la *Regione Marsicana da Colli a Carrito (Bacino del Velino e del Fucino)* (60).

Ora saranno presi in esame i monumenti epigrafici che Pieralice cita in modo molto descrittivo, ma quasi mai visti personalmente. Pieralice, infatti, ha in Fabio Gori il suo riferimento principale, mentre non cita il *CIL* IX di Mommsen pubblicato nel 1883. Nell'identificazione di questi monumenti si forniscono i riferimenti al *CIL* e altre informazioni utili inerenti agli stessi.

Sarà seguita quindi la descrizione fatta da Pieralice nella *Guida*, iniziando dalla prima citazione epigrafica.

- Pag. 55: citazione d'iscrizione osca rinvenuta a Nesce riferita ad un *Hereniu(s) Med(dis)*. E' riportata nel *CIL IX* p.388 e nella *Silloge* di Garrucci (61).
- Pag. 57: citazione di tavola calcarea rinvenuta a Pereto (*CIL IX 4056*) «che fa menzione del *Senatus Populus-Que Carsiolanus*». Nel Museo Lapidario Maffeiiano di Verona, già ai tempi di Mommsen.
- Pag. 58: citazione d'iscrizione da Carsoli dedicata a *Venere Felice*. Considerata “falsa o sospetta” da Mommsen (62).
- Pag. 60: Pieralice manifesta la sua idea di voler istituire un museo per le antichità carseolane, ma nello stesso tempo esprime dubbi per la sua realizzazione.
- Pag. 75: citazione di tavola marmorea rinvenuta a Pereto concernente i quattuorviri giurisdicenti *Q. Avillienus Felix* e *M. Olius Secundus* (*CIL IX 4063*). Ora presso i Musei Vaticani, Galleria Lapidaria XXXVII, 7.
- Pag. 81: Pieralice parla genericamente di lapidi presenti nella chiesa di S. Maria in Cellis. In effetti, Rossi e Garrucci (63) ci segnalavano presso detta chiesa cinque iscrizioni riportate poi in *CIL IX 4065, 4079, 4084, 4092 e 4097* che si trovano tuttora *in situ* ad eccezione del nr 4092 che non sono riuscito a rintracciare. E' singolare, però, che Stevenson non sia riuscito a rintracciare dette iscrizioni nelle sue ricerche carseolane.
- Pag. 96: miliario dell'Imperatore *Nerva* visto da Pieralice sull'antica via Valeria vicino a Roccamare, con il numerale purtroppo illeggibile (*CIL IX 5968*). Ora si trova a Tagliacozzo nell'atrio del palazzo comunale, dove fu posto nel 1999 dal sindaco Vincenzo Casale.
- Pag. 100: citazione del cippo di confine che era posto tra Scanzano e Leofreni e delimitava il territorio albense. Pieralice non vide il cippo e ne riporta il testo come da *CIL IX 3929* “**ALBENSIIUM FINES**”. Il cippo, che era conosciuto solo da fonti letterarie,

fu finalmente rintracciato da Pietro Bontempi nel 1972, incassato nel muro esterno della casa di Aldo Di Domenico a Scanzano (64), che poté leggere il testo corretto “**fin(es) / alb(ensium)**”. Subito dopo, la casa fu intonacata e non fu più possibile vedere il cippo per molto tempo. Finalmente nel 2012 l'intonaco fu rimosso dal cippo, che ora è nuovamente visibile in via dei Fabbri n.3 (Fig. 8).

- Pag. 119: citazione di epigrafe funeraria a S. Maria in Valle di Porclaneta, vicino a Rosciolo, posta dalla vedova *Felicia a Lupicino*, coniuge benemerente (*CIL IX 4002*). L'iscrizione era stata citata anche da Corsignani (65), Garrucci (66) e Gori (67); ora irreperibile.

- Pag. 127 e 150: citazione dell'iscrizione che si riferisce a *Cornelio Scipione Africano* (*CIL IX 6348*) rinvenuta a Marruvio (S. Benedetto dei Marsi). Su questa iscrizione, trovata nel 1880 presso la cattedrale di S. Sabina, c'erano dubbi di autenticità (68), così fu richiesto a Mattei un calco della stessa che l'ispettore inviò a Fiorelli nel febbraio 1882 (69). Ora un frammento di questa iscrizione si trova murata all'esterno di una casa in via Romana nr. 24 a San Benedetto dei Marsi.

- Pag. 130-131: il conte Cesare Pace raccolse molti oggetti di arte antica collocandoli in un ex convento di sua proprietà, adiacente alla chiesa di S. Pietro in Albe. Oggi l'ex convento contiene vari reperti archeologici e iscrizioni di Alba Fucens che sono sotto la tutela della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo.

- Pag. 132: citazione dell'iscrizione riguardante *Gavio Veredio*. L'epigrafe è considerata avezzanese da Pieralice, mentre nel *CIL IX 3656* risulta proveniente da Pescara. La posizione geografica esatta dell'epigrafe va collocata alla *Petogna*, situata tra Luco e Avezzano come precisato da Letta (70). L'iscrizione è ora irreperibile.

- Pag. 137: citazione dell'iscrizione che si riferisce allo spurgo dell'emissario del Fucino da parte dell'imperatore *Traiano* nel 117 d. C. (*CIL IX 3915*). Di questa iscrizione ne faceva cenno



Fig. 8. *CIL IX 3929* cippo di confine giacente a Scanzano (foto autore).

anche Gori (71), ma oggi è irreperibile. Ne esiste una copia del testo nel Museo di Avezzano.

- Pag. 152: ara funeraria eretta a ricordo della madre e della figlia *Poppe-dia Secunda*, vista da Pieralice presso la casa del cav. Filippo Buccella, sindaco di Ortona dei Marsi (*CIL IX 3826*). L'ara fu donata nel 1934 al Museo di Avezzano da Adamo Buccella e ora si trova al Museo del Fucino presso i locali dell'ex mattatoio di Avezzano (72).

- Tavola delle stazioni della Regione Carseolana: Tagliacozzo, presso il Comune è l'ara funeraria dedicata a due coniugi (*CIL IX 3952*). L'ara non fu trovata nel 1876 a Sorbo come da *CIL*, ma nel 1826 come precisato da Gattinara (73). L'iscrizione è esposta ancora presso il palazzo comunale di Tagliacozzo, mentre un suo calco si trova in piazza Miliaria a Sorbo, insieme al miliario *CIL IX 5969*.

- Tavola delle stazioni della Regione Marsicana: Avezzano, Museo Lapidario presso il convento adiacente alla chiesa di S. Francesco. Il Museo fu inaugurato con 40 epigrafi il 19 agosto 1888 in occasione dell'apertura della linea ferroviaria Roma Sulmona.

All'inaugurazione del Museo Lapidario avezzanese era presente anche l'ispettore scolastico prof. Ercole Cana-

le Parola che, con Regio Decreto del 30 luglio 1888 (74), era stato nominato ispettore degli Scavi e Monumenti del Circondario Avezzano, in sostituzione di Orazio Mattei che era deceduto il 23 gennaio di quello stesso anno.

Nella veste d'ispettore dei Monumenti del Circondario, Canale Parola fece notare la sua presenza anche nell'area carseolana e nel dicembre del 1888 visitò le rovine dell'antica *Carseoli*, inviando due relazioni al D.G. Fiorelli in data 29 dicembre. Di una prima relazione se n'è parlato nella precedente nota 23 a proposito dell'onorevole Ricciotti Garibaldi e del frammento marmoreo di poche lettere (NERVA / AUG) relativo all'imperatore Nerva, mentre in una seconda relazione si segnalavano cinque titoli che erano già stati pubblicati da Mommsen nel *CIL* IX 4052, 4078, 4095, 4096 e 5967 (quest'ultimo è un miliario) (75).

In particolare, il titolo *CIL* IX 4078 era stato trascritto da Mommsen su indicazione di Garrucci che nel 1859 lo segnalava «in agro Carsiolano», mentre Canale Parola lo segnalava «posto per scalino» nella Taverna del Cavaliere (76). L'iscrizione è stata cercata in quella che era la «Taverna del Cavaliere» all'altezza del Km 65,7 dell'attuale Tiburtina Valeria (SS n.5), presso Largo del Cavaliere a Oricola, insieme al proprietario Massimo Pirola, la cui famiglia possiede tale costruzione da diverse generazioni. Grazie alla disponibilità del sig. Pirola, è stato possibile rintracciare l'iscrizione in pietra calcarea bianca, anche se mutila con lettura parziale del testo (Fig. 9), che ora è affissa a circa 130 cm da terra nel muro di contrafforte posto nel lato settentrionale della costruzione, vicino la porta d'ingresso. Questo il testo epigrafico:

***CIL* IX 4078: [P]olla Cos[idia] / P(ubli) f(ilia) Orb[i] / [C(aius)] Popilliu[s C(ai) f(ilius)] / Ru[fus] / [C(aius) Popillius C(ai) f(ilius)] / ---**

Misure dell'attuale frammento: Alt. cm 25, Largh. cm 20, Lett. cm 2,8.

Sempre presso la stessa costruzione, a circa 1 metro da terra nella parete orientale, è affisso un frammento



Fig. 9. *CIL* IX 4078 presso la «Taverna del Cavaliere» a Oricola (foto autore).

inedito d'iscrizione di pietra calcarea bianca (alt. cm 11,5 e larg. cm 11) con incise le lettere "EDIC" che hanno un'altezza di cm 4 (Fig. 10).

A gennaio del 1889 Canale Parola informò Fiorelli che nell'area di *Carseoli*, e precisamente nei fondi di Pietro De Sanctis, si stavano scavando antichi edifici da cui si recuperavano pietre e marmi per farne la calce, in dispregio a quanto disposto dai RR.DD. del 14 maggio 1877 e 16 settembre 1879. Fiorelli informò prontamente il Prefetto di Aquila, con un telegramma di stato, chiedendogli di fermare tale scempio e avvertire i Reali Carabinieri

per elevare verbale di contravvenzione a carico dei colpevoli; contestualmente scrisse a Pieralice lamentandosi di quanto stava accadendo e chiedendogli dettagliate notizie in merito (77). Fiorelli scrisse anche a Canale Parola ringraziandolo dell'informazione ricevuta, esortandolo a sollecitare l'ispettore locale Pieralice a una maggiore sorveglianza; Canale Parola, però, nel rispondere al D.G. lo informava che Pieralice risiedeva permanentemente a Roma e che non gli si poteva lasciare la sorveglianza della zona perché lui stesso «distrugge e lascia distruggere» raccogliendo oggetti di antichità per formare un suo museo privato in Oricola (78). Nel frattempo i Reali Carabinieri si recarono sul posto, dove erano avvenuti gli scavi ed elevarono verbale di contravvenzione al sig. Pietro De Sanctis per aver compiuto scavi in zona archeologica senza la necessaria autorizzazione del Ministero (79).

Dopo questi fatti, la figura di Pieralice ne uscì fortemente ridotta nei confronti di Fiorelli, così quando il 4 ottobre 1889 venne rinnovata la carica d'ispettore del Circondario di Avezzano a Canale Parola, fu relativamente facile per quest'ultimo allargare le proprie competenze anche all'area di

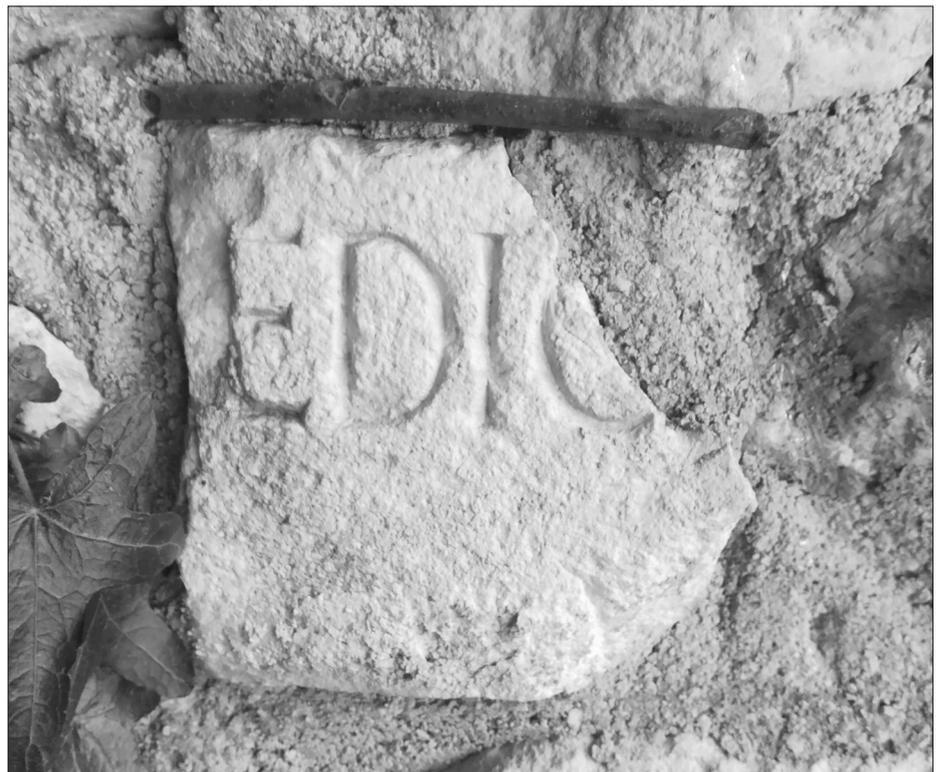


Fig. 10. Frammento inedito presso la «Taverna del Cavaliere» a Oricola (foto autore).

Carsoli, facendo decadere di conseguenza la nomina d'ispettore di Pieralice (80). Dopo circa un mese, con lettera del 26 novembre Fiorelli comunicava ufficialmente a Pieralice, in modo molto diplomatico, che a seguito di una riorganizzazione del servizio degli ispettori per i monumenti del Regno, si era ritenuto necessario riportare il Mandamento di Carsoli sotto la giurisdizione del Circondario di Avezzano e quindi dell'ispettore Canale Parola. Fiorelli terminava la lettera ringraziando Pieralice per il contributo dato nei suoi dieci anni di attività come ispettore onorario del Mandamento di Carsoli, invitandolo comunque a fare segnalazioni che potessero salvaguardare le patrie memorie, qualora se ne presentasse l'occasione (81).

Dopo pochi mesi, però, Canale Parola dovette lasciare l'incarico d'ispettore ai Monumenti perché a gennaio 1890 fu trasferito, per motivi di lavoro, al Circondario Scolastico di Caserta, lasciando così vacante la posizione d'ispettore dei Monumenti oltre a quella d'ispettore scolastico del Circondario di Avezzano (82).

Il sostituto di Canale Parola fu identificato, dopo lunghe ricerche, nella persona dell'avvocato Francesco Lolli (83) che ricevette l'incarico d'ispettore degli Scavi e Monumenti per il Circondario di Avezzano nell'agosto del 1890, anche se il Regio Decreto di nomina arrivò solo il 16 aprile 1891, contestualmente alla nomina di Luigi Colantoni a ispettore degli Scavi per il Mandamento di Pescara (84).

Cesare Castellani

1) Paola Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Associazione Culturale Lumen, Subiaco 2014.

2) Ivi, pp. 1-5.

3) M. Musacchio, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*, Roma 1994, I, pp. 68-71.

4) Cesare Castellani, *Nascita e sviluppo della Raccolta Lapidaria di Avezzano*, in «*Epigraphica*» LXXX, Faenza 2018, pp. 475-494: a p. 477; Verbale datato 14 aprile 1889 della Regia Commissione Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e delle Opere d'Arte di Aquila, in



Fig. 2. Frammento segnalato da Canale Parola nel 1888 Riofreddo (foto autore).

ACS, MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 2° s., busta 633, fascicolo Aquila (Pratiche Complessive).

5) Cesare Castellani, *Orazio Mattei Ispettore degli Scavi e Monumenti del Circondario di Avezzano (maggio 1877-gennaio 1888)*, in «*Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*» nr. 5, in corso di stampa, nota 20.

6) Il Decreto con cui Orazio Mattei fu nominato ispettore degli Scavi e Monumenti del Circondario di Avezzano è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma EUR (MPI. AA. BB. AA. 2° versamento, 2° serie, busta 633, fascicolo Avezzano).

7) ACS, MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 2° s., busta 633, fascicolo Carsoli, lettera di Fiorelli del 14 novembre 1879.

8) Ivi, lettera di Paccès del 29 dicembre 1879.

9) Ivi, lettere del 22 gennaio e 17 luglio 1880.

10) Ivi, lettera di Paccès del 22 luglio 1880.

11) Ivi, lettere del 4 e 24 agosto 1880.

12) Ivi, lettera di Pieralice del 10 settembre 1880.

13) ACS, MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 1° s., busta 10, fascicolo 151, lettera di Pieralice del 2 giugno 1881.

14) Ivi, lettera di Fiorelli dell'8 giugno 1881.

15) Castellani, *Orazio Mattei*, nota 20 e CIL IX 3671.

16) CIL IX, p. 383: «*denique quos mea causa ea loca peragrans collegit Henricus Stevenson, quorum quosdam cum eo communicavit Petrus Aloisius De Vecchis Oriculae habitans*».

17) Marco Buonocore, *L'epigrafia latina del territorio di Carsoli (Carsoli) alla luce di nuovi documenti manoscritti (Biblioteca Apostolica Vaticana: Ferraioli 513 e Vat. Lat. 10564)* in «*Bullettino Deputazione Abruzzese Storia Patria*» LXXIII, 1983 [1985] pp. 267-286: a p. 277 rif. CIL IX 4072; Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice*, p. 19 nota 183.

18) Theodor Mommsen, *Corpus Inscriptionum*

Latinarum (CIL), vol. IX, Berolini 1883, pp. 382-387.

19) Colgo l'occasione per ringraziare il sindaco di Oricola Antonio Paraninfi e l'amico Sergio Maialetti che mi hanno dato utili indicazioni per effettuare le ricerche sul territorio.

20) Raffaele Garrucci, *Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici*, in «*Bullettino Archeologico Napolitano*» 1859, Nuova Serie VII, nr. 170 p. 181 nr. 44. Prima di Garrucci l'ara fu vista in un vigneto del carseolano da Richard Colt Hoare, *A classical tour through Italy and Sicily*, London 1792, vol. 1 p. 383.

21) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 274; M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, L'Aquila 1998, Vol. 2.1, nr. 3.

22) Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice*, p. 5 e p. 250 (foto 9 di Sergio Maialetti).

23) La notizia sulla raccolta di antichità carseolane da parte di Ricciotti Garibaldi, ci viene fornita in una lettera del 29 dicembre 1888 dell'ispettore Ercole Canale Parola (riprodotta integralmente da Maialetti, *Lumen* 37, 2013 pp. 11-12) conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato (MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 1° s., busta 10, fascicolo 151). Canale Parola ci narra che i contadini del posto offrivano a Ricciotti Garibaldi alcuni reperti rinvenuti a *Piazza della Civita*, come «*lucerne, vasi, monete e frammenti d'iscrizione tra cui uno con queste lettere: NERVA / AUG*». Il frammento d'iscrizione marmorea (alt. cm 29, largh. (forma romboidale) cm 14-22, spess. cm 5,5 e lett. cm 6-6,5) arrivò a Riofreddo e rimase presso la chiesa della SS. Annunziata fino al marzo 2001, per poi essere trasferito al Museo delle Civiltà (Fig. 2), dove si trova tuttora (Verzulli, *Le iscrizioni di Riofreddo*, pp. 22 e 48 con foto).

24) Luca Verzulli, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Qua-

- derni di Lumen 7, Pietrasecca di Carsoli 2002, pp. 21 e 32-33; Sergio Maialetti, *Lumen* 6, 2003 p. 8 nota 4.
- 25) Sandra Lapenna, *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, 2004, con commento epigrafico di Marco Buonocore a pag. 98 con foto e analisi stilistica di Simone Ferracuti pp. 99-103 con foto.
- 26) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 276; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 20.
- 27) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 277; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 25.
- 28) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 277; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 27.
- 29) Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 39. Su questa iscrizione ved. anche Michele Sciò, *Lumen* 7, 2003 p. 2; Micaela Merlino, *Aequa* 20, 2005 p. 6; Massimo Basilici, *Epigrafi Romane in Pereto*, Cerchio (AQ) 2011 p. 19 foto 8.
- 30) ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 1° s., busta 12, fascicolo 198*, lettera di Canale Parola del 17 giugno 1887.
- 31) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 285; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 78.
- 32) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 286; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 104.
- 33) In merito ai miliari della via Valeria, c'è da segnalare che una cinquantina di anni or sono, si rinvenne una colonna cilindrica, con lettere incise, dell'altezza di circa cm 160 con diametro di circa cm 50, lungo il tracciato di una strada che passa sotto la chiesa di S. Vincenzo e si dirige verso Colli di Montebove, costeggiando il fiume Turano (a sud del km 74 della moderna via Tiburtina Valeria SS 5, a quota 633 della carta I.G.M. di Carsoli scala 1:25.000, quadrante 143 III). La colonna fu trovata, insieme a un basolato stradale appartenente probabilmente all'antica via Valeria, nella proprietà di Raffaele Dionisi durante alcuni lavori di campagna. Di questa colonna, purtroppo, non se n'è saputo più nulla e forse rimase interrata al termine dei lavori stessi. Ipotizzando che potrebbe trattarsi di un altro miliario della via Valeria e considerando la posizione del ritrovamento, lo stesso avrebbe dovuto segnare il numerale di miglia XXXXVI.
- 34) Fabio Gori, *Nuova guida storico artistica, geologica ed antiquaria da Roma a Tivoli e Subiaco alla grotta di Collepardo alle valli dell'Amsanto e al Lago Fucino, parte IV*, Roma 1864, p. 35.
- 35) George Pfeiffer - Thomas Ashby, *Carsoli. A description of the site and the roman remains, with historical notes and a bibliography*, in «Supplementary Papers of the American School of Classical studies in Rome», vol. 1, London 1905, pp. 108-140: a pp. 128-131 e fig. 22.
- 36) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 282-283; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 57; Ulisse Fabiani, *Aequa* 12, 2003 p. 15 e *Lumen* 6, 2003 pp. 9-10 note 1 e 2; Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice*, pp. 15-16 nota 154.
- 37) Frank Van Wouterghem, *La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e di Carsoli, in Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Roma 1991, pp. 423-440: a p. 425 nota 25 fig. 3.
- 38) Per questo miliario ved. anche Angela Donati, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, in «Epigraphica» 36, 1974, pp. 155-222: a p. 182 n. 19; Sergio Maialetti, *Aequa* 5, 2001 p. 14; Zaccaria Mari, *Aequa* 17, 2004 p. 8 n. 3.
- 39) Claudio De Leoni, *Lumen* 30, 2011 p. 32.
- 40) Hoare, *A classical tour*, pp. 378-9; Raffaele Garrucci, *La via Valeria da Tivoli a Corfinio*, in «Civiltà Cattolica» XXXIII, 1882, vol IX, pp. 209-216: a p. 213. In merito ved. Ulisse Fabiani, *Lumen* 6, 2003 p. 10 nota 3.
- 41) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 283; Donati, *I miliari*, p. 183 nr. 21; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 59.
- 42) Loreto Orlandi, *I Marsi e l'origine di Avezzano*, Napoli 1967, p. 298 nr. 67.
- 43) Castellani, *Nascita e sviluppo della Raccolta Lapidaria di Avezzano*, p. 480 nota 29.
- 44) Ercole Canale Parola, *Carsoli*, in *Notizie degli Scavi di Antichità (NSA)*, 1889, p. 251.
- 45) Per le epigrafi presenti al museo ved. Castellani, *Nascita e sviluppo della Raccolta Lapidaria di Avezzano*.
- 46) Giovanni Camillo Rossi, *Lapidi Marsicane*, ms. presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, coll. Ferraioli 513, carta 14r.
- 47) Buonocore, *L'epigrafia latina*, p. 283.
- 48) Antonio Proietti, *Aequa* 14, 2003 pp. 44-46 con foto.
- 49) Lapenna, *Gli Equi*, con commento epigrafico di M. Buonocore a pag. 93 nr. 7 e pag. 95 con foto.
- 50) Claudio De Leoni, *Lumen* 30, 2011 p. 32.
- 51) Per questo miliario ved. Garrucci, *La via Valeria da Tivoli a Corfinio*, pp. 213-214; Donati, *I miliari*, p. 184 nr. 22; Buonocore-Firpo, *Fonti latine e greche*, Vol. 2.1, nr. 60; Maialetti, *Lumen* 6, 2003 p. 8; Fabiani, *Lumen* 6, 2003 p. 11; Mari, *Aequa* 17, 2004 p. 8-9 nota 4.
- 52) Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice*, p. 18-19.
- 53) Orazio Mattei, *Appendice ai marmi albensi*, Tipografia Magagnini, Avezzano 1871.
- 54) Castellani, *Orazio Mattei*, nota 8.
- 55) Giuseppe Fiorelli, *Arsoli*, NSA, 1884, p. 86 (= *Ephemeris Epigraphica* VIII, 1891, pars septima, p. 48 nr. 196).
- 56) ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 2° s., busta 633, fascicolo Carsoli*, lettera di Fiorelli del 26 maggio 1886.
- 57) Ivi, lettera di Pieralice del 3 novembre 1886.
- 58) Ivi, lettera di Fiorelli del 5 novembre 1886.
- 59) Luigi Degli Abbatì, *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma 1888.
- 60) Per il contributo di Pieralice a questa *Guida* ved. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice*, pp. 37-55.
- 61) Garrucci, *Sylloge Inscriptionum Latinarum, Augustae Taurinorum* 1877, nr. 563.
- 62) *CIL* IX 377*; Basilici, *Epigrafi Romane in Pereto* p. 21 nota 5.
- 63) Rossi, *Lapidi Marsicane*, carta 10v, 10r, 19r, 32v e 41v; Garrucci, *Gli Equicoli*, pp. 182, 184 n.57 e 59.
- 64) Pietro Bontempi, *Una pietra di confine di Alba Fucens*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LVII-LIX, 1967-1969 [1972], pp. 223-4.
- 65) Pietro Antonio Corsignani, *De Viris Illustribus Marsorum*, Roma 1712, p. 303.
- 66) Garrucci, *Gli Equicoli*, p. 159 nota 3.
- 67) Gori, *Nuova guida, parte V*, pp. 23-24 nota 3.
- 68) Per questa controversa iscrizione ved. Cesare Letta-Sandro D'Amato, *Epigrafia della Regione dei Marsi*, Milano 1975, pp. 71-77 nr. 51 tav. XIX, foto 51.
- 69) Castellani, *Orazio Mattei*, note 48 e 49.
- 70) Letta, *Il culto del Fucino lontano dal lago*, in «Epigrafi della Valle del Comino» Atti del secondo convegno 28 maggio 2005, Cassino 2006, pp. 81-105: a pp. 86-87.
- 71) Gori, *Nuova guida, parte V*, p. 160.
- 72) Castellani, *Nascita e sviluppo della Raccolta Lapidaria di Avezzano*, p. 490 nota 90 e p. 492.
- 73) Giuseppe Gattinara, *Storia di Tagliacozzo*, Città di Castello 1894, pp. 86-87 nota 1. Altri riferimenti per questo titolo sono in NSA, 1887, p. 292 (= *Ephemeris Epigraphica* VIII, p. 48 nr. 196).
- 74) Il Decreto è conservato in ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° versamento, 2° serie, busta 633, fascicolo Avezzano*.
- 75) ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 1° s., busta 10, fascicolo 150*, relazione di Canale Parola del 29 dicembre 1888. Nell'estate dell'anno precedente Canale Parola aveva fatto una visita anche a Pereto e pure in quel caso aveva segnalato iscrizioni a Fiorelli, già pubblicate in *CIL* IX 4062, 4086, 4090 e 4101 (ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 1° s., busta 12, fascicolo 198*, lettere del 14 e 17 giugno 1887).
- 76) Ivi, relazione di Canale Parola del 29 dicembre 1888.
- 77) ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 1° s., busta 10, fascicolo 151*, lettera di Fiorelli del 16 gennaio 1889.
- 78) Ivi, lettera di Canale Parola del 18 gennaio 1889.
- 79) Ivi, verbale di contravvenzione del 22 gennaio 1889, inviato a Fiorelli l'11 febbraio 1889.
- 80) Il Decreto è conservato in ACS, *MPI. AA. BB. AA. 2° vers., 2° s., busta 633, fascicolo Aquila (Pratiche Complessive)*.
- 81) Ivi, lettera di Fiorelli del 26 novembre 1889.
- 82) Ivi, lettera di Fiorelli del 17 gennaio 1890.
- 83) Sulla figura di F. Lolli ved. Cesare Castellani, *Francesco Lolli Ispettore per i Monumenti e Scavi del Circondario di Avezzano (aprile 1891-gennaio 1915)*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria» annata 2018, in corso di stampa.
- 84) Castellani, *Nascita e sviluppo della Raccolta Lapidaria di Avezzano*, pp. 482-483.

C'era una volta il lago del Fucino

Il lago del Fucino è svuotato dai romani. Il Fucino è un altopiano carsico, ubicato tra i 650 ed i 680 metri s.l.m., costituito da un'ampia depressione di circa 160 Km quadrati, circondata da alte montagne, soprattutto il Monte Velino ed il Sirente.

Sull'altopiano c'era fino a 150 anni fa il Lago del Fucino (l'antico *Fucinus lacus* del periodo romano, chiamato dal XV° sec. anche *Lago di Celano*, dal nome del paese più importante ubicato vicino al Lago), che era per superficie il terzo lago d'Italia, dopo il Lago di Garda ed il Lago Maggiore. Diventava il secondo lago in primavera, per il disgelo della neve caduta abbondantemente sui Monti Velino e Sirente. Infatti, il Lago non aveva emissari, ma solo 9 immissari, il più importante dei quali è il fiume Giovenco, che scorre nel paese di Pescina. Gli altri 8 immissari sono torrenti, che spesso prendono il nome dai paesi che attraversano: Aielli, Cerchio, Lecce, Cornello, Foce, S. Pelino, S. Jona, S. Potito.

Di conseguenza, c'era una notevole variabilità del livello delle acque del Lago in base all'entità delle precipitazioni della primavera-inverno ed alla capacità di scaricare le acque degli inghiottitoi naturali, di origine carsica, il più importante dei quali è la *Pedogna* (o *Petogna*), vicino a Luco dei Marsi.

L'economia prevalente nel Fucino era la pastorizia, con l'allevamento soprattutto degli ovini e dei maiali. Molto diffusa era la pesca di varie specie di pesci di lago (trote, tinche, barbi...) che erano venduti anche a Roma ed in Campania.

Era praticata anche la caccia agli uccelli acquatici, di cui si contavano circa 30 specie.

Nei dintorni del lago si coltivavano gli olivi, le viti, varie specie di piante da frutta (mandorli, fichi, i meli, peri...) e vari tipi di legumi e di ortaggi. Le acque del Lago, però, per il loro regime inconstante, mettevano di continuo in pericolo le coltivazioni dei terreni rivie-

raschi. Pertanto, la produzione dei cereali era limitata alle zone lontane dal Lago e poste ad una altitudine maggiore come l'*Ager Albensis* (il territorio della Colonia romana di *Alba Fucens*, fondata dopo la fine della "guerra sociale", combattuta tra il 91 e l'88 a.C.), in terreni che non erano mai invasi dalle acque.

I Marsi, che abitavano la regione (chiamata pertanto *Marsica*), per mantenere costante il livello idrico del Lago allo scopo di salvaguardare le coltivazioni cercarono, con una rete di canali, di convogliare le acque del Lago verso gli inghiottitoi, che però spesso si otturavano per i detriti trasportati dalle acque torrentizie dei numerosi immissari; quindi il livello del Lago si alzava, allagando i campi coltivati. Le escrescenze erano così frequenti che i Marsi, diventati cittadini romani (dopo la "guerra sociale") ed iscritti alla *Tribù Sergia* (insieme con i Sabini ed i Peligni), chiesero insistentemente alle Autorità romane la "regolarizzazione" delle acque del Lago.

Il primo che si interessò al "problema" delle escrescenze del Lago fu, secondo lo storico Svetonio, Giulio Cesare, ma la sua prematura scomparsa (con l'uccisione alle Idi di marzo del 44 a. C.) gli impedì di risolverlo.

Il suo progetto fu ripreso da Claudio, che, appena diventato Imperatore nel 41, avviò i lavori per il prosciugamento di gran parte del Lago, affidandone la direzione al liberto Narciso, originario della Marsica, che era il Capo della Cancelleria imperiale, il quale però fu accusato dall'Imperatrice Agrippina di aver lucrato sugli appalti.

I lavori durarono 11 anni (fino al 52), con l'impiego di circa 30.000 lavoratori, dei quali oltre due terzi erano schiavi e gli altri erano artigiani romani (muratori, carpentieri, fabbri...). Lo storico Plinio visitò il Fucino mentre erano in corso i lavori e rimase impressionato dalla grandezza dell'opera e dal numero enorme di lavoratori.

Le acque furono scaricate nel fiume Liri che scorreva vicino e più in basso di circa 20 m. rispetto al fondo del Lago, attraverso una galleria sotterranea di 5.650 metri, scavata sotto il Monte Salviano, che aveva una portata di 9 metri cubi di acqua al secondo. Il *Canale claudiano* aveva una pendenza del 0,15%, La differenza di quota dall'imbocco nella galleria (detta *Incile*) allo scarico nel fiume Liri, vicino all'attuale paese di Capistrello, era di 8,5 m..

L'opera fu inaugurata con una grande battaglia navale (*naumachia*), alla quale parteciparono, secondo Svetonio, due flotte, ciascuna di 12 triremi. Invece, lo storico Tacito parla di 19.000 combattenti, per cui le navi dovevano essere un centinaio.

Le terre prosciugate divennero proprietà imperiale. Claudio si fece costruire una grande villa nel villaggio *marso* di *Supinum* (l'attuale Trasacco), sui resti della quale, è stata costruita nel Medioevo la Basilica dei SS. Cesidio e Rufino.

Gli ingegneri idraulici romani avevano capito che non si doveva prosciugare completamente il Lago per non modificare il clima della zona. Decisero quindi di non prosciugare la parte più profonda del Lago, il cosiddetto *Bacinetto*, di circa 2.300 ettari.

La realizzazione della grande opera idraulica favorì lo sviluppo economico e turistico della Marsica. Infatti, per il clima mite e temperato, i paesi del Fucino divennero luoghi di villeggiatura per i patrizi romani, che costruirono numerose ville.

Il lago riprende a salire

Nel VI secolo il *Canale claudiano* si otturò per mancanza di adeguata manutenzione (anche in conseguenza della fine dell'Impero romano di Occidente nel 476), per cui il livello delle acque del Lago riprese a salire periodicamente come in passato. Per molti secoli, non si fece nulla per risolvere il problema.

Nel 1240, Federico II, in seguito alla ri-

chiesta dei Marsi, ordinò al Giustiziere degli Abruzzi di ripristinare il *Canale claudiano*, ma i lavori non iniziarono.

Successivamente, anche gli Aragonesi pensarono di ripristinare l'emissario claudiano, ma non se ne fece mai nulla per le ingenti spese che i lavori comportavano.

Finalmente, alla fine del Settecento, il progetto fu ripreso da Ferdinando IV di Borbone, Sovrano del Regno di Napoli, quando, in seguito alla nuova grande escrescenza, verificatasi negli anni 1783-1787, durante la cosiddetta "piccola era glaciale", il Lago si innalzò di vari metri sul livello ordinario. Però, i lavori di ripristino del *Canale claudiano*, iniziati verso il 1791, diretti dall'Abate Giuseppe Lolli e realizzati dai galeotti, furono interrotti dopo un paio di anni. Nel 1816 si verificò una nuova grande escrescenza del Lago, che raggiunse la profondità massima conosciuta di m. 23, oltre 6 m. sopra il livello normale. Le acque invasero Ortucchio, tanto che i pastori dovevano portare al pascolo, sulla terraferma, le pecore con le barche. Anche Avezzano rischiò di essere raggiunto dalle acque.

Le popolazioni locali supplicarono Ferdinando I di Borbone, Re delle Due Sicilie, di intervenire. Il Re decise di ripristinare il *Canale claudiano*. I lavori iniziarono nel 1826, sotto il Regno del figlio Francesco I e durarono circa 10 anni.

Intanto, nel 1835, si registrò il livello minimo del Lago, con una profondità di circa 10 metri.

I nuovi progetti di prosciugamento del lago

Successivamente, il *Canale claudiano* si interrò di nuovo, in seguito a vari crolli. Pertanto, il Re Ferdinando II decise di affidare i lavori ad una impresa privata, per non gravare ulteriormente sulle finanze del Regno delle Due Sicilie.

Il 26 aprile 1852, il Re concesse l'affidamento dei lavori di prosciugamento del Lago a Thomas D'Ajout (un francese residente a Napoli), che nel febbraio aveva proposto di realizzare l'opera a proprie spese, ottenendo come compenso la proprietà delle terre prosciugate.

Le condizioni poste nell'atto di Concessione erano alquanto onerose: la Società doveva avere sede nel Regno; si doveva chiamare *Società Anonima Regia Napoletana* e doveva essere costituita entro un anno. Il progetto doveva essere presentato entro quattro mesi ed entro un anno dovevano iniziare i lavori, pena la decadenza della Concessione.

La Società avrebbe acquisito la proprietà delle terre prosciugate. Però gli "oggetti di antichità e belle arti" ritrovati durante il prosciugamento del Lago dovevano essere portate nel Museo Archeologico di Napoli.

Thomas D'Ajout chiese ed ottenne il sostegno finanziario della Banca francese *Degas*, con sede a Napoli, e di altre Banche, in particolare la *Banca Marino Torlonia*, presieduta dal banchiere romano Alessandro Torlonia, che sottoscrisse la metà del capitale. La Società fu costituita il 2 giugno 1852.

Fu elaborato, con la consulenza dei più famosi ingegneri idraulici del tempo, francesi e svizzeri (Montricher, Bermond, Brisse) un progetto per il prosciugamento del Lago, attraverso una nuova galleria, realizzata allargando in gran parte il *Canale claudiano*. Nella costruzione furono impiegati fino a 4.000 lavoratori al giorno.

Fu redatta la carta idrografica del Lago, con la collaborazione di alcuni Ufficiali di Marina messi a disposizione dal Ministro della Marina, il Principe di Ischitella.

Il 15 febbraio 1854 fu approvato il progetto. Poco dopo fu firmato il contratto e quindi iniziarono i lavori.

La Società si trovò subito in gravi difficoltà finanziarie, tanto da rischiare il fallimento, che fu evitato da Alessandro Torlonia, che acquistò l'altra metà del capitale, diventando così l'unico proprietario ed assumendosi tutti i rischi dell'impresa. E' passata alla storia la sua famosa frase: «*O io asciugo il Fucino o il Fucino asciuga me*».

Il prosciugamento definitivo del lago

L'opera per il prosciugamento del Lago attraverso la nuova galleria, chiamata *Canale Torlonia*, proseguì con il Regno d'Italia e si concluse nel 1876.

Prima di avviare lo svuotamento del Lago, si provvide alla "delimitazione" del Lago, che fu effettuata il 22 e 23 luglio 1862, dopo aver atteso la massima escrescenza delle acque, che arrivarono a lambire le case di vari paesi, allo scopo di acquisire la proprietà della maggior superficie possibile di terre prosciugate. Come "termine" (segno di confine), per segnare il livello raggiunto dalle acque, furono poste in tutti i paesi rivieraschi delle statue in ghisa della Madonna (in modo che nessuno avrebbe osato spostare o distruggere quel "segno di confine"), con la seguente scritta: *A devozione di Alessandro Torlonia posta sulle sponde del Fucino. Anno MDCCCLXII*.

Il Lago fu prosciugato in tre fasi. Il primo svuotamento iniziò il 9 agosto 1862 e si concluse il 30 settembre 1863. Il livello del Lago, che era in quel momento profondo 17,50 metri, si abbassò di circa 4 metri.

Nel 1864, la Direzione del Demanio avviò l'accatastamento, a favore di Alessandro Torlonia (la Società era stata liquidata nel 1862), *in via provvisoria* delle terre che emergevano dal Lago, nonostante le proteste dei Comuni rivieraschi e delle popolazioni locali.

Inoltre, con il Decreto del 21 novembre 1865, si concesse a Torlonia di occupare anche i terreni privati, pagando ai proprietari una indennità annuale corrispondente *al valore locativo*.

Tutti i Decreti emanati a favore di Torlonia per l'acquisizione del possesso delle terre prosciugate, furono contestati dal Ministro dell'Agricoltura, On. Cordova, che ne mise in dubbio la legittimità.

Nonostante queste contestazioni, però, alcuni Comuni, in primo luogo quello di Avezzano con la Seduta straordinaria del Consiglio Comunale del 25 maggio 1865, concessero la cittadinanza onoraria ad Alessandro Torlonia.

Il secondo svuotamento fu fatto dal 28 agosto 1865 al 30 aprile 1868. Il Lago si abbassò di circa 8 metri e la profondità residua era di circa 5 metri.

Il terzo svuotamento fu fatto molto lentamente dal 1870 al 1875.

Mentre si stava concludendo lo

svuotamento del Lago, il 17 gennaio 1875 il Re Vittorio Emanuele II, sentito il Consiglio dei Ministri, concesse ad Alessandro Torlonia il titolo trasmissibile di "Principe del Fucino" e gli assegnò una Medaglia d'oro come attestato di pubblica benemerenzza.

Il *Canale Torlonia*, che scarica le acque del Lago nel fiume Liri, è lungo 6.301 metri, con una pendenza media del 0,2% per i primi 250 metri e del 0,1% per il tratto restante. Ha un dislivello di circa 7 metri dall'imbocco del *Canale* allo scarico delle acque nel Liri. La portata è di circa 50 metri cubi di acqua al secondo.

Prosciugato il Lago, furono realizzate le opere di bonifica: 285 Km di canali; 41 ponti; 4 chiuse; 46 strade interne per 202 Km; la strada di circonvallazione (circumlacuale) di 52 Km. Inoltre, lungo i canali e le strade furono piantati filari di pioppi, salici ed acacie. Il 1 ottobre 1878, gli ingegneri del Genio Civile, delegati dal Ministero dei Lavori Pubblici, fecero il collaudo dell'opera, scrivendo nella Relazione che era *perfettamente ultimata la grandiosa opera del prosciugamento del Fucino*.

Secondo il progetto, fu realizzato il cosiddetto *Bacinetto*, come luogo di raccolta delle acque in caso di riparazioni del *Canale*, di circa 2.270 ettari, con una capienza di 55 milioni di metri cubi di acqua. E' delimitato da un terrapieno alto 2,5 metri e largo 7 metri, sul quale è realizzata una strada lunga 18 Km.

Il prosciugamento del Lago e la realizzazione di tutte le opere di bonifica (canali, ponti, strade, viali alberati...) sono costati circa 13 milioni di lire del tempo.

Torlonia divenne proprietario di oltre 14.000 ettari, il 90% delle terre prosciugate.

Nel 1951, a seguito di numerose lotte contadine, lo Stato Italiano risarcirà i Torlonia per il periodo mancante alla scadenza del possesso e distribuirà le terre ai contadini coltivatori diretti.

Giorgio Giannini



Storia

Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna.

Curiosità d'archivio (58-62)

Continuando a sfogliare le lettere, che dai Feudi del Regno giungevano all'amministrazione centrale della famiglia Colonna, segnaliamo alcune lettere scelte per i fatti descritti e per i riferimenti a maestranze specializzate operanti nella Marsica (1).

58.

Don Albaro [?] Com(andant)e d' banani **ha fatto squartare** Gio:batta de Spedino e doi quarti di esso pendono alle forche vicino la terra, et vicino il palazzo di V. E. da giovedì passato 4 del presente con gran fetore, et disturbo de genti, che dellà passano giornalmente, et a suppliche fatteli più volte, non ha voluto ordinare si levino totalmente, ma ha trasportatone di essi in altro loco [...] *[i massari di Tagliacozzo non avendo ricevuto soddisfazione si rivolgono al principe affinché]* facci levare detti quarti dalla Compagnia della Misericordia, et portarli al loco solito, acciò l'habitatori del palazzo di V. E., e soi vassalli non siano oppressi dal fetore [...] li Massari et Università di Tagliacozzo [senza data, ma 12 agosto 1610]

59.

Mando a V. E. doi canne fattemi da **mastro Antonio**, l'una da pistola, et l'altra da archibuscio longo, se ben la piccola non finita. Supplico V. Ecc.^{za} a riceverle in segno della mia affezione che lo connumerarrò tra le altre infinite gratie da lei fattemi [...] Di Tagliacozzo a 16 di agosto 1611

D. V. Ecc.^{za} Giovanni d' Leoni

60.

Ritrovandomi io a caso cqui in Tagliacozzo nel medesimo convento d' cappuccini, con grandissimo mio disgusto è, successo il rumore tra li **Leoni**, et **Martio Mastrodo** di detta terra, come credo S. Ecc.^a habbi saputo; et per questo antivedo la mina grande che per ciò potrà succedere nel universale, et particolare di questa terra, non pacificandosi esse parti, per essere li Leoni potenti di robba, et li Mastrodi

di parenti; mosso da carità, et per bene publico, e particolare di essa povera terra, et tanto più vedendo non esservi persona veruna si vogli intromettere a si buona opera [...], ho preso ardire io come religioso [...] fidando però molto nella benignità di V. Ecc.^a, in assicurarla supplicandola in visceribus, [...], si degni ordinare in quel miglior modo che a lei parerà [...] et son certo basterà sappino un cenno della volontà di V. Ecc.^a et massime alli Mastrodi quali si mostrano più renitenti [...]. Da Tagliacozzo li 12 d'agosto 1612 [...] Fra Francesco cappuccino da Tagliacozzo

61.

Fra Francesco aggiornerà il principe con una lettera del 2 settembre 1612. Dicendo che i Mastroddi nonostante dichiarassero intenzioni di pace « [...] s'erano partiti senza +++ altro, et come s'intende sono andati alli Rigatti per starsene ivi sotto la protezione del sig.r Martio Mareri lasciandomi detto che loro vogliono fare la pace [...]». Probabilmente non si sentivano sicuri di restare, nonostante i De Leoni continuavano a far intendere che volevano rapacificarsi.

62.

M'onoro far avvisato V. E. qualmenti venerdi a sera prossimo passato tra il territorio di Tagliacozzo e della Scurcula fu assaltato **mastro Antonio Borgognone** habitante alla Scurcula **mastro d'archibugi** da Gio:Girardo Cellitto della Scurcula, e datoli di molte pugnalate che lo lasciò per morto; dalla nostra corte subito fu pigliata informatione [...] quel mastro Antonio il giorno dopo passò a miglior vita [...]. Da Tagliacozzo li 2 settembre 1612. [...] Agapito Talpa

Giovanni e Pietro Sciò

1) La numerazione fa seguito a quella delle miscellanee 31, 34, 36, 37 e 42. I documenti sono nell'Archivio di Santa Scolastica a Subiaco, *Feudi di Regno. Abruzzo. Corrispondenza*, sub anno.

Vita di un santuario

Un quaderno ritrovato.

Momenti di vita del santuario di Santa Maria dei Bisognosi

Oggi, presso il convento di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte - AQ) non esiste più un fondo manoscritti. Ma, di tanto in tanto, tra le pagine di un libro, da un vecchio contenitore, riemergono antiche carte utili alla storia del santuario. Ad esempio qualche anno fa riemersi un piccolo quaderno di 53 pagine con la copertina rigida. Conteneva le registrazioni della consegna dell'*olio degli infermi* (1) a partire dall'anno 1907 fino al 1981, con alcune lacune, gli anni: 1960, dal 1962 a al 1967, dal 1969 al 1976. Dal 1977 al 1981 le annotazioni si fanno più stringate. Nel complesso 55 anni di registrazioni.

Passata la Pasqua, il frate guardiano (conosciuto anche con il nome di *presidente* o *superiore*) del convento, o un suo delegato, si recava presso uno dei paesi vicini, portando con se il qua-

derno e, probabilmente, qualche ampollina per metterci l'*olio santo*.

Il sacerdote fatta la consegna registrava la data e la persona che lo prendeva in custodia, apponendo alla fine del documento la sua firma e il timbro della parrocchia, restituendo il quaderno al frate.

Di seguito il testo della prima registrazione (fig. 1), che è simile per le registrazioni successive:

1907. Io qui sottoscritto dichiaro / di aver consegnato al R.ndo P. Guardiano / di Maria SS.ma dei Bisognosi l'olio Santo degli infermi / pel corrente anno 1907.

Pereto, 5 aprile 1907

L'arciprete Curato

Luigi D'Andrea.

Il contenuto del quaderno è riassunto nella tabella sottostante.

L'*olio* non fu prelevato nel 1944, probabilmente a causa della guerra. Al riguardo il *quaderno* riporta una nota del

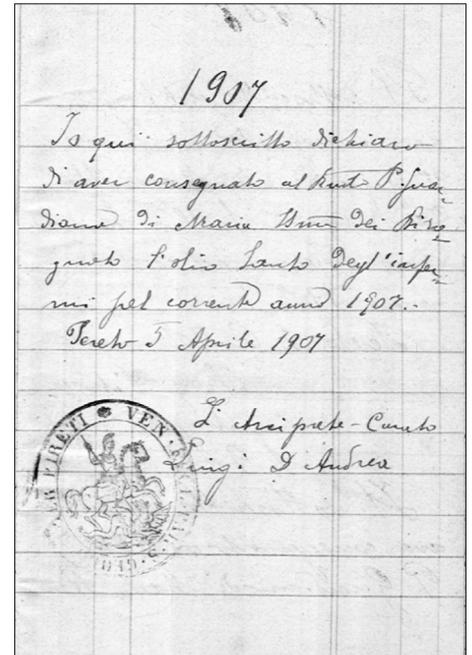


Fig. 1. La prima registrazione, 1907.

sacerdote di Pereto don Felice Balla: N.B. Nell'anno 1944 l'olio Santo non fu preso perché nessuno poté andare a ritirare in Avezzano, dove anzi non fu tenuta la funzione del Giovedì Santo per i bombardamenti aerei. Il Giovedì Santo del 1944 cadeva il 6 aprile. Dal novembre 1943 al maggio 1944 la città di Avezzano fu bombardata, la cattedrale distrutta e la diocesi operava in emergenza.

Di seguito elenchiamo alcuni preti e frati che hanno partecipato alle consegne dell'*olio*.

Beniamino Magistri (fig. 2). Laico, presente nel santuario già dal 1914, lo lasciò circa l'anno 1945 (2). Questo religioso è ricordato come *frate da cerca* (3), ovvero come frate questuante, che percorrendo i paesi limitrofi elemosinava il necessario per la comunità. Era nato (1859) nel paese di Sorbo, lo stesso in cui nascerà anni dopo (1882) frate Doroteo Bertoldi, uno dei guardiani del convento considerato il *frate guardiano per eccellenza* del santuario. Magistri morirà a magliano (AQ) il 29 gennaio 1951.

Pasquale Buffone (fig. 3). Figlio di Angelo e Celestina Cianfarani (4), ha lo stesso cognome del frate guardiano fra' Bernardo ed è nativo dello stesso

Anno	Paese	Donatore	Destinatario	Delegato
1907-1911	Pereto	arciprete Luigi D'Andrea	frate guardiano	
1912	Rocca di Botte	coadiutore curato Pietro Mastroddi	frate guardiano	
1913-1918	Pereto	arciprete Luigi D'Andrea	frate guardiano	
1919-1921	Rocca di Botte	abate curato Vincenzo Mastroddi	frate guardiano	
1922	Pereto	arciprete Eugenio Mori	?	frate Beniamino Magistri
1923	Rocca di Botte	abate curato Vincenzo Mastroddi	frate guardiano	
1924	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Bernardo (a)	
1925	Rocca di Botte	abate curato Vincenzo Mastroddi	frate Bernardo	frate Beniamino Magistri
1926-1927	Rocca di Botte	abate curato Vincenzo Mastroddi	frate Bernardo	frate Pasquale Buffone
1928	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Bernardo	
1929-1930	Camerata Nuova	De Luca (b)	frate Bernardo	
1931	Rocca di Botte	sacerdote Amato Ranalletta	frate guardiano	
1932	Pereto	arciprete Felice Balla	frate guardiano	
1933	Rocca di Botte	sacerdote Michele Castrogiovanni (c)	frate guardiano	
1934-1936	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Doroteo Bertoldi	
1937	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Emilio Gaudieri	
1938-1939	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Doroteo Bertoldi	
1940	Rocca di Botte	sacerdote Nicola Tozzi	frate Doroteo Bertoldi	
1941-1943	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Doroteo Bertoldi	
1944 (d)				
1945-1951	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Doroteo Bertoldi	
1952-1954	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Alessio Pulsoni	
1955	Pereto	arciprete Felice Balla	frate Doroteo Bertoldi	
1956-1979	Pereto	arciprete Felice Balla	?	frate Dionisio Navarrone (sic)
1960	?	?	?	
1961	Pereto	arciprete Felice Balla	?	frate Dionisio Navarrolli (sic)
1962-67	?	?	?	
1968	Avezzano	frate Giocondo Leonardi	?	
1969-76	?	?	?	
1977	?	?	?	frate Nicola Di Pietro
1978-80	?	?	?	
1981	?	?	?	frate Nicola Di Pietro

a) Le generalità complete sono frate Bernardo Buffone. b) Si riesce a leggere solo il cognome. c) Il nome non si legge bene. d) Vedi testo.



Fig. 2. Beniamino Magistri (questa immagine e alcune delle seguenti sono state estratte dagli *Acta Provinciae Aprutinae S. Bernardini Senensis*, anno 1983, numero 2).



Fig. 3. Pasquale Buffone.



Fig. 4. Giacomo Leonardi.

paese (Balsorano - AQ), ma non sono fratelli, forse parenti. Nasce il 30 maggio 1905 e morirà a Napoli il 14 ottobre 1977.

Emilio Gaudieri. Di Cherubino e Petronilla Leone (5), nome di battesimo Angelo Nunzio, nasce a Prata d'Ansidonia (AQ) il 25 marzo 1887. Dal *quaderno* non si comprende se era il guardiano o un semplice frate della comunità di Santa Maria dei Bisognosi. Da carte del settembre 1936 risulta già *guardiano de' Bisognosi* e sul finire del 1937 lasciò il santuario (6). Sarebbe stato rettore per meno di un anno. Di lui non abbiamo trovato nessuna foto, muore a Silvi (TE) il 2 maggio 1960.

Dionisio Navarroni. Il suo cognome è scritto in vario modo. Nei documenti dell'Archivio Storico di Pereto è chiamato Navarroni (fig. 5). Nelle registrazioni sul *quaderno* comprese tra il 1956-1959 leggiamo Navarroni. Nel 1961, Navaroli, così sulle carte redatte dai frati del convento e conservate presso l'Archivio dei Frati Minori della Provincia di San Bernardino. Nel comune di Prezza, dove nacque, il cognome è Navaroli ed il nome Antonio (Dionisio è il nome che assunse nell'entrare nell'ordine), figlio di Concezio e di Agata Di Ramio. Frate Dionisio in alcune carte si firma Navarrone. Morirà a Popoli (PE) il 6 dicembre 1987.

Anche questo frate è ricordato come *frate da cerca*. Ancora oggi, dopo anni dalla loro scomparsa, *fra' Beniamino* e *fra' Dionisio* sono ricordati anche da persone che non li hanno conosciuti, ma ne hanno sentito parlare.

Giocondo Leonardi (fig. 4). Parroco (nominato nel 1966), di Santa Maria dell'Oriente in Tagliacozzo (AQ), come riportato nella registrazione. Nato a San Giovanni di Sante Marie (AQ) il 5 maggio 1922, muore ad Avezzano (AQ) l'8 gennaio 2001.

Nicola Di Pietro (fig. 6). Di Luigi e Assunta Tabilio (Picciano (PE)), 20 dicembre 1920, vivente, sostituì nel 1974 il parroco di Rocca di Botte, don Nicola Tozzi.

Altre notizie desumibili dal *quaderno* sono i nomi dei preti donatori dell'*olio santo*. Ad esempio per la chiesa arcipretale di San Giorgio martire a Pe-

reto, abbiamo questo elenco (7).

Periodo	Arciprete
1903-1920	Luigi D'Andrea
1920-1922	Eugenio Mori
1922-1929	<i>parrocchia vacante (a)</i>
1929-1961	Felice Balla
1962-1963	Giovanni Cosimati
1963-1969	Mario Del Turco
1970-1979	<i>parrocchia vacante (b)</i>
1979-1987	Vincenzo De Mario

a) Officia d. Felice Balla della parrocchia del SS Salvatore in Pereto. b) Officia d. Enrico Penna della parrocchia del SS Salvatore in Pereto.

Il primo anno di registrazione è il 1907, per quell'anno nella *Relazione della Parrocchia di S. Giorgio in Pereto* (8), redatta il 1 aprile 1907 l'arciprete ribadisce che il curato del SS Salvatore in Pereto, don Innocenzo Santese, *ha cura di anime, e la sua Chiesa è la chiesa matrice di San Giorgio*, specificando così che la cura della chiesa del SS Salvatore era presso la chiesa di San Giorgio. Quindi, fino agli inizi di aprile, i due parroci officiavano presso questa.

Ad una certa data del 1907 *la parrocchia del SS. Salvatore fu ripristinata, ma si ignorano le disposizioni emanate* (9), ovvero non furono chiariti gli ambiti operativi dei due parroci. Quindi dopo diversi decenni che il parroco della chiesa del SS Salvatore svolgeva le funzioni religiose presso la chiesa di San Giorgio, questi riprende ad officiare presso la chiesa di cui era parroco. Il 24 aprile 1907 si svolge la visita pastorale di monsignor Francesco Giacci, il quale evidenzia che le parrocchie di Pereto



Fig. 6. Nicola Di Pietro.



(13)

Comune di Pereto CARTA D'IDENTITÀ N. 11890523

Cognome Stavaroni Nome Dionisio
 Padre di Concezio Madre di Donna Agata
 Nato il 14 giugno 1914 a Prezza
 Stato civile celibe Nazionalità Italiana
 Professione religioso Residenza Pereto
 Via

Connotati e contrassegni salienti
Italiano, n. 162, capelli castani, occhi castani, naso regolare, bocca regolare, unghie corte, denti regolari, calzini di seta.



FIRMA DEL TITOLARE
Dionisio Stavaroni
 Data 27 FEB. 1941 E. F.
 IL POBESTA
[Signature]

Impronta del dito indice sinistro

Fig. 4. Frate Dionisio (da: Archivio Storico Comunale di Pereto; fondo, Carte Identità).

sono due. Dal 1907 al 1918 l'olio santo è prelevato a Pereto (l'arciprete è don Luigi D'Andrea), fatta eccezione per l'anno 1912 quando i frati si rivolgono a don Pietro Mastroddi (nato a Rocca Cerro (AQ) nel 1876), parroco di Rocca di Botte. Non è chiaro il motivo di questa variazione.

Finita la Prima Guerra Mondiale, tra gli anni 1918-1920, a Pereto sorgono dissidi tra don Felice Balla, parroco della chiesa del SS Salvatore, e don Luigi D'Andrea, arciprete di San Giorgio. Questi dissidi divennero palesi nel 1920 con il nuovo arciprete, don Eugenio Mori. La Curia, dopo continui richiami intervenne per stabilire gli ambiti territoriali dei due sacerdoti. È probabile che la situazione creatasi a Pereto fece sì che i frati della Madonna dei Bisognosi si rivolgessero al curato di Rocca di Botte. Nella circostanza consegnò l'olio don **Vincenzo Mastroddi** (di Giovan Domenico, nato a Rocca Cerro di Tagliacozzo (AQ) il 14 agosto 1870). Questi, già nel 1892, si trovava a Rocca di Botte come accolito e nel 1896 fu chiamato a governare la chiesa di San

Pietro Apostolo di questa terra, vacante per la morte di don Leandro Ceci (10).

Nel periodo 1923-1930, la parrocchia di San Giorgio martire a Pereto è vacante e l'olio viene preso a Rocca di Botte.

Risultano insoliti i due prelievi fatti a Camerata, paese fuori della diocesi.

Nel 1931 la consegna è fatta da **Amato Ranalletta** (di Severino ed Elisabetta Ciavarella, nato a Celano (AQ), il 3 gennaio 1906), coadiutore del parroco Mastroddi (11). Un altro prelievo venne fatto a Rocca, due anni dopo, dalle mani di don **Michele Castrogiovanni** (di Vincenzo e Colomba Miraglia, nato a Caltanissetta il 13 ottobre 1904) (12)

Nel 1940 è consegnato da **Nicola Tozzi** (di Luigi e Rosina de Lauretis, nato a Carapelle Calvisio (AQ) il 6 dicembre 1905). Nel 1936 era stato nominato abate in Rocca di Botte (13).

Dopo quell'anno, fatta eccezione per il 1944, l'olio santo venne sempre consegnato da don Felice Balla, arciprete della chiesa di San Giorgio martire in Pereto. Nel 1961, a 79 anni, don Felice,

lasciò la guida della parrocchia per motivi di salute e con lui si fermò la lunga serie delle registrazioni.

Nel 1968 troviamo una registrazione differente dalle precedenti. Questa la formula: *Il sottoscritto* [frate Giocondo Leonardi] *dichiara di aver rinnovato l'olio degli infermi nel Convento di S. Maria dei Bisognosi prelevandolo dalla Cattedrale di Avezzano, in data 11-4-1968, giovedì Santo.* Il frate era andato a prelevarlo ad Avezzano e lo aveva riposto in Santa Maria dei Bisognosi. Cosa mai successa prima. Ma questo può trovare una spiegazione nella situazione del convento in quel momento (14).

Il Provinciale dei Frati Minori il 5 settembre 1967 comunicava che il convento passava sotto la responsabilità ed amministrazione di Santa Maria dell'Oriente in Tagliacozzo. Il convento di Santa Maria dei Bisognosi era in attesa di essere chiuso; non c'erano frati disponibili ad occuparlo.

Il 9 novembre 1969 si riattiva il convento con l'insediamento di frate Gaspare Forcina (15), nominato superiore del convento, e frate Berardino Lucantonio di Fontavignone (16). Frate Forcina sarà superiore per circa un anno, appena insediato si ammalò. Poco dopo anche frate Lucantonio lascerà il santuario, ma altri frati saranno disposti a prendere il loro posto in un continuo avvicinarsi.

Nell'arco di tempo dal 1969 al 1981 sul quaderno saranno registrati, in modo sintetico, solo 5 eventi concentrati tra il 1977 e il 1981.

Ci siamo dilungati su questo documento perché testimonia, a nostro avviso, il profondo legame dei frati con il convento di Santa Maria dei Bisognosi, e di questi con i paesi circostanti.

Massimo Basilici

Ringrazio:

frate **Giancarlo Marinucci**, attuale rettore del santuario di Santa Maria dei Bisognosi, per la consultazione del quaderno;

Stefania Grimaldi, dell'Archivio diocesano dei Marsi, Avezzano, per i dati relativi ai prelati di Rocca di Botte;

L'anagrafe dei comuni di **Prezza** (AQ) e di **Prata d'Ansidonia** (AQ) per la loro collaborazione.

1) L'olio degli infermi viene usato per amministrare il sacramento dell'unzione degli

infermi. Il rito consiste nell'ungere il capo e le mani dell'infermo e di pronunciare alcune parole di rito. In passato era detta anche *estrema unzione*. L'espressione si riferiva al fatto che, delle tre unzioni sacramentali dei cristiani (Cresima, Ordine sacro, Unzione dei malati), questa era l'ultima. L'olio viene benedetto insieme all'olio per il Crisma e per i Catecumeni il Giovedì Santo, dal vescovo diocesano durante la messa crismale. Dopo la messa viene distribuito ad ogni parrocchia.

2) Per questo frate si veda Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati; Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*. Pubblicazione del Museo Civico di Cerchio, n. 135 (anno 2012), pp. 12-14.

3) Per dettagli su questa attività dei frati si veda Basilici Massimo, *Vita da frati a Santa Maria dei Bisognosi; Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*. Pubblicazione del Museo Civico di Cerchio, n. 140 (anno 2012), pp. 19-21.

4) *Schematismus Almae Provinciae Fratrum Minorum S. Bernardini in Aprutiis*, anno 1933.

5) *Idem*.

6) Archivio Diocesi dei Marsi, Avezzano (AQ) [citato in seguito come ADM], Q/Minori Bisognosi.

7) Per dettagli su questi arcipreti si veda Basilici Massimo, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli, 2008; e dello stesso *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008.

8) ADM, C/94/2321.

9) Archivio Parrocchiale della Chiesa di San Giorgio martire, Pereto (L'Aquila), *Controversie anno 1920*.

10) ADM, B 24/72, pag. 14.

11) ADM, H/10/Rocca di Botte.

12) ADM, H/17/Castrogiovanni Michele.

13) ADM, H/27/Tozzi Nicola.

14) Per dettagli su questo periodo si veda Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi rimane aperta*. Pubblicazione del Museo Civico di Cerchio, n. 138 (anno 2012).

15) Per altre notizie si veda *La leggenda della Madonna dei Bisognosi in un'operetta teatrale*, a cura di Paola Nardecchia, in *il foglio di Lumen*, 20(2008), pp. 20-24.

16) Per non perderne memoria aggiungo i racconti della gente di Pereto in merito a questo frate. Era un laico, che dimorò due anni, intorno al 1966, presso il convento come custode. Don Enrico Penna, sacerdote di Pereto, celebrava la messa al santuario una volta alla settimana: partiva da Pereto, arrivava al santuario, celebrava la messa con frate Lucantonio che faceva da "chierichetto" e poi ripartiva. Successivamente Lucantonio andò a dimorare presso altri conventi d'Abruzzo. Il suo compito era quello di bibliotecario. Al termine della sua vita si fermò a Penne.



Storia della scuola

Frammenti di storia degli anni Trenta. Pagelle e quaderni del secolo passato (1932-38)

All'origine di questo articolo ci sono alcuni contributi pubblicati sulle pagine di questa miscellanea nel passato dicembre (1). La lettura di questi ha fatto riemergere vaghi ricordi dell'infanzia trascorsa a Carsoli (AQ) con la famiglia, scampata ai bombardamenti aerei della primavera del 1944 sulla cittadina, mirati ad interrompere la ferrovia Roma-Sulmona e la strada statale *Tiburtina-Valeria* (2). In particolare sono tornati alla mente, e subito recuperati, alcuni documenti degli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Quattro pagelle della scuola elementare di Carsoli (AQ) degli anni Trenta e due quaderni delle elementari di Roma dello stesso periodo.

Le pagelle di Carsoli, con logo P.N.F. (Partito Nazionale Fascista), sono degli anni scolastici 1932-1933 (XI Era Fascista); 1933-1934 (XII E. F.); 1935-1936 (XIV E. F.); 1937-1938 (XVI E. F.). Materie di valutazioni: *Religione, Canto, Disegno e bella scrittura, Lettura espressiva e recitazione, Ortografia, Lettura ed esercizi scritti di lingua, Aritmetica e Contabilità, Nozioni varie e Cultura fascista, Geografia, Storia, Scienze fisiche e naturali e Igiene, Nozioni di diritto e di economia, Educazione fisica, Lavori donneschi e manuali, Disciplina (condotta), Igiene e cura della persona* e vi erano annotate le assenze giustificate ed ingiustificate.

Le pagelle, oltre i dati anagrafici dello scolaro, riportano i seguenti giudizi di merito: *insufficiente, sufficiente, buono, lodevole* e l'attestazione: *promossa*.

Di particolare interesse sono i due quaderni, trovati al mercatino di Porta Portese a Roma, nei primi anni Sessanta del secolo passato, tra vecchie riviste, stampe e materiale cartaceo. I quaderni, uno a sviluppo verticale e l'altro orizzontale, entrambi con copertine nere e profili rossi sono muniti di foderine di protezione d'epoca, in cartoncino nero. La copertina del quaderno verticale reca il disegno del fascio littorio, a pastelli, la data 18

Febbraio, le lettere M. U. S. N. e la classe è indicata dal numero romano IV di colore rosso incollato. La copertina del quaderno orizzontale reca uno schizzo, a pastelli colorati, del *tricolore*, affiancato dalla scritta, a pastello bianco, *il segreto della potenza è nella volontà*, a pastello bianco è indicata la classe **v b** (quinta B).

Riteniamo questi quaderni due validi testimoni dell'insegnamento impartito all'epoca, e specchio dei programmi scolastici allora in auge. I quaderni documentano, con semplicità ed inventiva compositiva, numerosi ed importanti avvenimenti dell'epoca, dai quali si possono trarre interessanti notizie su eventi direttamente partecipati dagli studenti. Commenti odierini, di natura ideologica, su questi documenti storici, sarebbero *'fuori luogo'*.

I quaderni presentano una rigatura stretta destinata al testo scritto ed una rigatura larga che separa le righe del testo scritto. Sul **primo quaderno**, quello verticale, di classe IV, in prima pagina sotto la data, Roma 2 Ottobre 1935 a. XIII - *Adunata Fascista*, è incollato il ritaglio fotografico di un quotidiano d'epoca con profilo di Mussolini, a mezzo busto, con fez ed uniforme e sotto troviamo un altro ritaglio a stampa con la scritta IL DUCE PARLA. Questo quaderno è composto da 46 fogli.

Numerose sono le immagini prese dai giornali e incollate sui fogli del quaderno ad illustrare i testi scritti. Alcuni esempi. *Adunata* di militi in casco coloniale e sotto la scritta ritagliata: *Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo. Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perché giudici dei nostri interessi, garanti dell'avvenire siamo noi, soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro.* MUSSOLINI.

Disegnati a colori, due aerei monopiani sorvolano un paesaggio africano con un gruppo di fucilieri che aprono il fuoco, segue un ritaglio con cartina geografica dell'Eritrea e la scritta, a



Pagina del quaderno con incollato un ritaglio a stampa di Shirley Temple.

mano, *Adua è stata conquistata*.

Sotto la data 28 ottobre a. XIII, troviamo un ritaglio con foto del Rettorato della Città Universitaria, opera di Piacentini, e la statua della Minerva.

Saltando alcune pagine, sotto la data 4 novembre 1935, A. XIV, compaiono un ritaglio stampa, col titolo *E' la festa della vittoria*, e altri ritagli con foto del Vittoriano, Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia, folla oceanica in piazza Venezia.

Omettiamo alcune pagine dal 15 novembre 1935 al 18 dicembre, anno XIV, vari titoli a stampa ritagliati annunciano: *La Regina e tutte spose offrono la fede nuziale mentre il Duce inaugura Pontinia*.

Sotto la data Roma 24 dicembre, anno XIV, compare il titolo *La giornata della Madre e del fanciullo* e, con sorpresa, l'immagine ritagliata da un giornale, con una bellissima bambina sorridente, dai grandi boccoli, nella quale, non senza sorpresa, riconosciamo, subito, la piccola, grande e famosa attrice americana, Shirley Temple, nata nel 1928, passata alla storia del cinema come la prodigiosa *Riccioli d'oro*.

Citiamo solo qualche altro titolo: *befana fascista*, *La conquista di Amba Aradam nel 33° giorno dall'applicazione delle sanzioni*, *il Ministro Ciano nella rivista aerea all'aeroporto del Littorio*, *Il Balilla ha il suo monumento*, *Mussolini sul trattore ad*

Aprilia.

Cinque maggio 1936, un lungo componimento sulla conquista dell'Etiopia.

Omettendo altri titoli arriviamo al 2 giugno a. XIV: *L'esercito fascista della Vittoria sfila dinanzi al Re, per la festa dello Statuto*.

Alcuni componimenti riportano i giudizi valutativi: *buono, benino, visto, lodevole, bene*.

Sul secondo quaderno di V elementare, a sviluppo orizzontale, nelle prime tre pagine undici strisciole di carta di colore arancio, incollate, ordinatamente, riportano il *Decalogo del legionario*, segue il busto di Mussolini, con elmetto militare nero ed aquila d'oro al centro, citiamo solo: *Il giuramento del Balilla*, serie di foto con il Re, Mussolini e Hitler, *Mussolini ed Hitler al balcone di piazza Venezia, Anno XV E.F. Il Duce parla alle Camicie Nere, 5 dicembre 1936 a. XV E. F. La celebrazione della giornata della Madre e del Fanciullo, il Duce nella carlinga dell'S.61, 6 febbraio 1937 Alto elogio del Duce alla divisione Tevere*.

Il quaderno ha 77 pagine con figure, testi a stampa ritagliati e incollati, testi a mano, nessun componimento riporta valutazioni di merito che invece figurano nel primo quaderno.

Concludiamo con l'idea di riprendere da questi quaderni, in una prossima occasione, qualche componimento integrale accompagnato dalle relative illustrazioni ritagliate dai quotidiani dell'epoca.

Claudio De Leoni

1) Si tratta degli articoli *Lettere di un soldato tedesco dopo la guerra*, di Lucio De Luca, *Lontano da dove? In fuga da Roma verso l'Abruzzo*, di Enzo di Giacomo e *L'internamento civile a Carsoli (1941-1943)*, di Michele Sciò, pubblicati ne *il foglio di Lumen*, 52 (2018).

2) Ai lettori ricordiamo le testimonianze dei bombardamenti documentate ne *Il giorno del ricordo. 60° Anniversario del bombardamento di Carsoli nella Seconda Guerra Mondiale*, Carsoli il 17 aprile 2004, a cui collaborò anche l'Associazione Culturale *Lumen*.

A dieci anni dal terremoto di L'Aquila

Nel decimo anniversario del terremoto di L'Aquila, l'autore, con l'efficacia colorita del dialetto di Rocca di Botte ha voluto dedicare a tutti i parenti delle vittime una riflessione sulla morte: dinanzi ad un parente che se n'è andato il dolore è immenso; tanto più quando si verifica una tragedia imprevedibile e drammatica.

*Quanno nu parente strittu te sse more,
pare ca te sse voja ferma' ju core,
Ju munu tuttu scuru te devènta
sempre più ju futuru te spavènta.*

*Ntorno a te se strignu tutti con amore,
se vurianu pija na cri de ju dolore
Ma vèllo che provi solo tu lo sénti,
anche se j'ari te ji tocca a fa contenti*

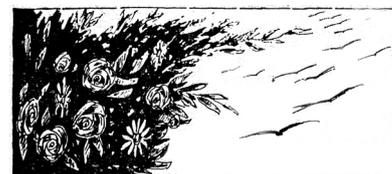
*“Adda disgrazzia...adda guaiu...fatte forte!”
ma lo sau ca non ci sta reparu alla morte.
Co' j'abbracci e ji baci te vèu a saluta'
tutti de core te sentiristi de rengrazia'.*

*Dalla ócca non te rescè più nu fiatu,
te s'è seccatu pure ju palatu.
L'ùrdima lacrema che tinii s'è assuccata
te pare de no' resiste a sta mazzata.*

*I jorni che vèu apprésso so' ji più brutti
remani sóio co' te ... se n'au iti tutti
Te pare spissu de sta' a sogna'
e te vuristi subbitu resveja'*

*Ma purtòppo nu sogno no è statu
è propio vero vèllo che s'è passatu.
L'unico cosa che na cri te consola
E' la fede in Dio ... vèlla sola.*

Mauro Marzolini





Pasqualone, Fernando, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Ed. Lumen, Pietrascica (AQ) 2019, pp. 112, illustrato. Molti hanno scritto del Palazzo Ducale di Tagliacozzo, ma forse mancava un'opera organica che, partendo dalla cronologia della costruzione, esaminasse altresì, in modo dettagliato e critico, la decorazione lapidea, le pitture, la cappellina ed il loggiato, con un particolare riferimento ai soffitti lignei.

L'autore esamina le caratteristiche architettoniche dell'edificio, o meglio di tutto il complesso che lo compone, per datare l'inizio della costruzione ad opera degli Orsini signori del feudo di Tagliacozzo, a partire dal 1300. Un occhio attento poi, esamina le aggiunte e le trasformazioni che ne sono state fatte nei secoli, che lo hanno portato ad essere un vero e proprio "quartiere a forma di Palazzo".

L'opera, ben inserita nel contesto orografico e urbanistico, fu realizzata tenendo presenti esigenze estetiche e politiche in rapporto ad altre famiglie nobili del tempo. In vari passaggi viene messo in risalto il collegamento con i Montefeltro di Urbino.

Il ragionamento si allarga al di fuori di Tagliacozzo e permette raffronti con quanto accade nel resto d'Italia ed anche di presentare interessanti excursus sulla storia dell'architettura.

La trattazione sulla decorazione lapidea, (particolarmente finestre, portali e stemmi), offre all'autore la possibilità di evidenziare i vari tentativi della "damnatio memoriae" ad opera dei Colonna che sono succeduti agli Orsini nel possesso del Palazzo.

L'attenzione rivolta alle pitture è una prova della conoscenza che l'autore ha delle opere pittoriche locali che lo porta ad individuare come "Maestro di Tagliacozzo" l'artista che avrebbe curato, con i suoi aiuti, la decorazione del Palazzo dove la presenza di affreschi doveva essere ben più consistente di quella che oggi ci rimane.

La lettura del libro e delle numerose note di riferimento ad altri autori, come anche l'ottimo corredo fotografico a colori, permetterà di apprezzare la professionalità e la grande competenza dell'autore. (Angelo Bernardini)

Giorgio Giannini, *L'inutile strage. Contro storia della Prima guerra mondiale*, Luoghi interiori - Roma 2018 - €19,00 Nel mese di giugno 2018, in occasione del centenario della fine della Grande Guerra è uscito un interessante volume del ricercatore Giorgio Giannini che intende raccontare alcuni episodi ed aspetti poco noti della *Grande Guerra*, che meritano di essere ricordati in occasione del Centenario, la cui ricorrenza ha assunto una veste celebrativa prevalentemente incentrata sul compimento dell'*Unificazione Nazionale* (iniziata nel Risorgimento), con la conquista delle *città irredente* di Trento e Trieste e del loro Territorio.

Si ricorda, in primo luogo, alcuni fatti accaduti prima dello scoppio della guerra (che probabilmente si poteva evitare), ricordando gli "errori" commessi dai pacifisti europei, il dibattito tra gli *interventisti* ed i *neutralisti* in Italia e la normativa repressiva emanata dal Governo Salandra prima dell'entrata in guerra del nostro Paese.

Quindi si raccontano i tentativi di pacificazione attuati dal Papa Benedetto XV, la propaganda a favore della guerra, l'opposizione popolare, la Tre-

gua del Natale 1914 nella zona di Ypres, sul Fronte Occidentale, tra soldati francesi, inglesi e tedeschi. Si parla poi di alcuni protagonisti della guerra: gli obiettori di coscienza, i Cappellani militari, le donne.

Si esamina quindi la tragica situazione della *Giustizia Militare* italiana, che ha prodotto circa 750 fucilati (in seguito a condanne a morte pronunciate dai Tribunali Militari, soprattutto Straordinari) e molte vittime di *esecuzioni sommarie* e di *decimazioni al fronte*.

Si esaminano poi le drammatiche conseguenze della guerra, con i 600.000 prigionieri di guerra italiani (dei quali 100.000 sono morti per gli stenti e le malattie perché abbandonati dal nostro Governo, che li considerava vigliacchi e disertori), i prigionieri di guerra austriaci, gli *scemi di guerra*, le sofferenze della popolazione friulana e trentina sfollata dalle zone di guerra, le violenze subite dalla popolazione italiana nei territori occupati dagli Austriaci dopo Caporetto.

Infine si parla della *Memoria della guerra*, con l'apposizione delle lapidi, la realizzazione dei Monumenti ai Caduti, dei grandi Cimiteri di guerra, dei Sacri militari, dei Viali e Parchi della Rimembranza e la costruzione del culto del *Milite Ignoto*, durante il fascismo.

Infine c'è una Appendice con le schede sulla *Commissione di inchiesta su Caporetto* e sulla *Commissione di inchiesta sulle forniture belliche*.

Publicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrascica di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrascica di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrascica di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrascica di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrascica di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrascica*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrascica di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Scìò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrascica di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Scìò. Pietrascica di Carsoli 2001. In 8°, illustr., Pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrascica*, Pietrascica di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrascica di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.

7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentileasco di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*, a cura di **S. Maialelli**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Scio**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialelli**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.

[segue]

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima metà del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attechia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la società nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.

il foglio di Lumen

2019, n. 54, agosto
miscelanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,
Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen, il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.

Immagini ritrovate

Tagliacozzo, Palazzo Ducale, decorazione (M. Sciò, 2018).